

# Album di famiglia



Classe terza Scuola primaria  
Istituto Comprensivo Gardascuola





Collana a cura della  
Mnemoteca del Basso Sarca

Il disegno di copertina e i disegni nei testi sono di Patrizia Pacchera

Progetto “Album di famiglia”  
Classe Terza Elementare  
Istituto Gardascuola  
Insegnante referente Sandra Giovanazzi Foletti  
in collaborazione con  
Mnemoteca del Basso Sarca  
a cura di  
Patrizia Pacchera  
Beatrice Carmellini

Stampato in proprio



Arco  
maggio 2010



## Indice

Il progetto	1
I protagonisti	3
Qui comincia l'avventura...	7
La storia di Pezzettino	9
Ricostruire la mia storia	24
Il mio albero genealogico	26
La bambina senza nome	33
Il mio nome	35
Nel mio nome ci sono io	37
La storia del mio nome	41
La Tribù dei Terzabbi	45
Album dei nostri ricordi	49
Foto di famiglia	55
Le lettere di mamma e papà	59
Come Indiana Jones	83
All'ufficio Anagrafe di Arco	85
All'archivio Parrocchiale di Arco	89
Note di percorso	107



# Il progetto

Le formatrici della Mnemoteca del Basso Sarca propongono un percorso che, partendo dalla propria storia, metta in condizione il bambino e la bambina di capire il valore e il senso del “fare storia” partendo da sé per essere stimolati alla curiosità, motivazione e interesse di raccogliere la storia della propria famiglia o, in seguito, altre testimonianze.

Per questo progetto si auspica una forte partecipazione dei genitori, dei nonni e nonne degli alunni e delle alunne. Una Scuola a tutto tondo che coinvolga la maggior parte dei protagonisti della formazione dei soggetti in apprendimento.

## Descrizione

Il progetto è costituito da tre fasi interconnesse e per un totale di otto incontri con la formatrice della Mnemoteca:

A) un incontro di programmazione con le insegnanti di classe, interessate al progetto, per illustrarne contenuti e metodo, decidere insieme i dettagli riguardanti contenuti specifici, metodologia e orari di compresenza in classe in modo che l’apporto della formatrice della Mnemoteca sia in sintonia con il lavoro scolastico. E’ da verificare la possibilità di fare un incontro anche con i genitori delle classi interessate.

B) sei incontri di due ore di laboratorio in classe in compresenza;

**I e II incontro:** conoscenza reciproca e presentazione del percorso. Conoscenza e sperimentazione del metodo autobiografico attraverso brevi giochi di scrittura e narrazione.

Presentazione di sollecitazioni letterarie, poetiche, pittoriche; *prosegue poi il lavoro con l’insegnante di classe.*

**III incontro:** significato e modalità di raccolta delle memorie collettive, costruzione di una griglia di domande guida da utilizzare nelle interviste che bambini e bambine faranno a genitori, nonni e parenti; progettazione e inizio della costruzione dell’album vero e proprio; *prosegue poi il lavoro con l’insegnante di classe.*

**IV e V incontro:** valutazione del materiale raccolto e sviluppo creativo di una metodologia condivisa per dare senso al proprio album di famiglia. Si utilizzeranno, oltre agli scritti raccolti in casa e/o prodotti dagli stessi alunni, linguaggi artistici individuali (collage, ritratto, fumetto, fotografia, ecc.); costruzione albero genealogico. *Prosegue il lavoro con l’insegnante di classe.*

**VI incontro:** dialogo di presentazione del proprio album di famiglia.

C) verifica finale con piccola mostra interna alla scuola assieme ai genitori e agli adulti che hanno partecipato al progetto.

## Quali obiettivi in relazione a quelli disciplinari

Ci si prefiggono innanzi tutto *obiettivi formativi trasversali* che attivino competenze relazionali, cognitive, organizzative e progettuali finalizzati alla conoscenza di sé e delle proprie origini per un percorso di costruzione identitaria.

*obiettivi motivazionali:* scrivere e parlare di sé costituisce un stimolo al piacere di scrivere

*obiettivi formativi:* scrivendo di noi ci abituiamo a esporre, argomentare, discutere, osservare, contemplare e concentrarci

*obiettivi cognitivi:* la scrittura di sé serve come sollecitatore mentale ad ampliare le possibilità di descriversi e raccontarsi, ma anche la capacità trovare valore nell’ascolto e lettura dei racconti altrui.

In sintesi la scrittura di sé si prefigge scopi di carattere cognitivo e relazionale, è quindi una pratica per imparare a riflettere su se stessi a partire dal materiale (la propria vita) di cui ciascuno dispone. In questo modo viene favorita la curiosità, quindi la motivazione, di andare a scoprire anche le vicende che hanno preceduto la nascita, ossia la costruzione di un Album di famiglia.

*obiettivi disciplinari:*

Trarre informazioni e conoscenze dall'esperienza concreta

Utilizzare fonti e documenti di vario tipo (dai certificati alle fotografie ed oggetti fino all'archivio comunale e parrocchiale)

Usare consapevolmente l'esperienza per osservare, riflettere, esprimere e formulare interrogativi

Intuire la dimensione storico-sociale della realtà

Iniziare l'esperienza conoscitiva della ricerca storica

Conoscere e ricostruire eventi accaduti in un passato vicino e poi più lontano.

Riflettere sulle trasformazioni osservate.

Riconoscere nella lettura una delle principali forme di informazione.

Orientarsi nell'informazione e gestire la ricerca.

Riconoscere i rapporti di successione e contemporaneità delle situazioni.

Attivare il pensiero creativo con l'uso di materiali diversi.

Progettare e realizzare attività grafico-pittoriche finalizzate alla costruzione dell'album di famiglia.

Fare esperienza della ricerca storica.

Capire che i fatti storici sono leggibili olisticamente nel tempo e nello spazio.

Intuire che la storia è concatenazione di eventi passati e prospettive future.

### **Metodologia:**

Metodologia laboratoriale attiva. La metodologia autobiografica prevede infatti un approccio altamente partecipativo in prima persona dei soggetti coinvolti.

Il lavoro di ricostruzione biografica non è lontano dagli obiettivi disciplinari: fa riflettere sulla propria vita, esercita il pensiero narrativo, l'introspezione, la memoria. Questo lavoro in particolare offrirà agganci con la storia, la lingua, la matematica e le attività artistiche.

I protagonisti  
del laboratorio:

bambine e bambini  
della terza classe  
scuola primaria  
Gardascuola



Abise



Davide



Diego



Ivan



Jennifer



Skathi



Matteo



Michele



Pietro



Richard



Lara



Venisia



Patrizia



Pandora

Le persone  
adulte



Beatrice



Marco



Daniele



Qui comincia l'avventura...

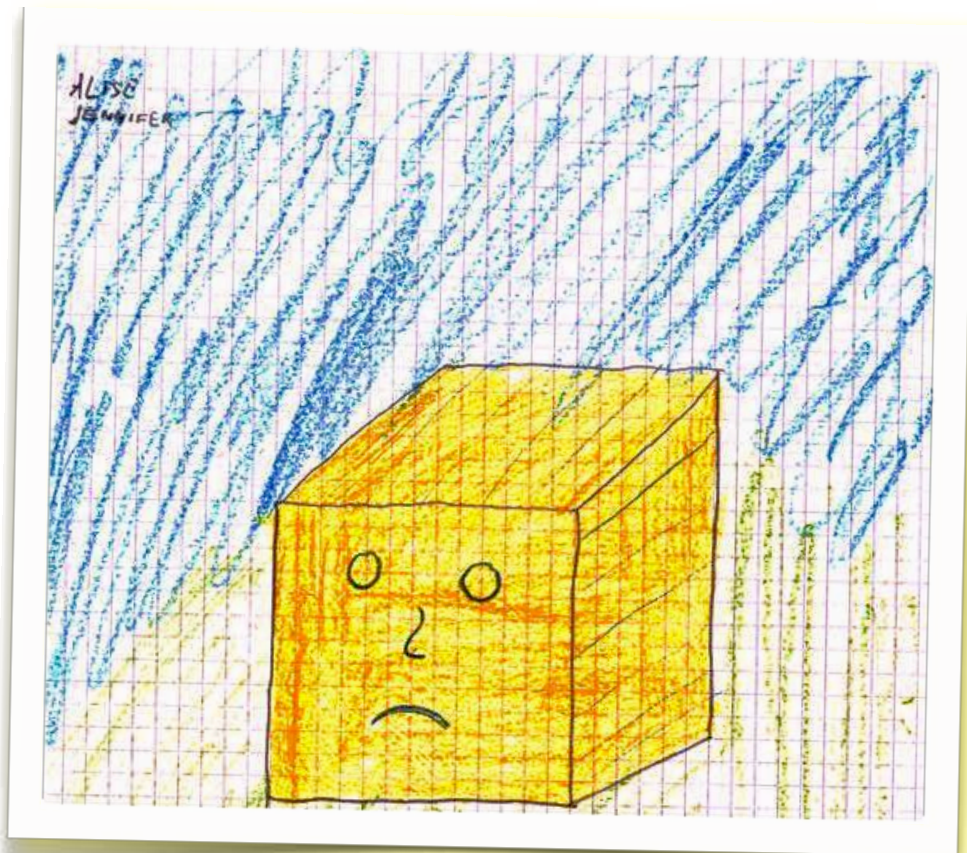


## La storia di Pezzettino

C'era una volta un personaggio che si chiamava Pezzettino, ma non capiva perché lo chiamassero così e allora si disse:

“Di chi sono il pezzettino?”

Allora andò a cercare qualcuno o qualcosa a cui appartenere.



Pezzettino

Così Pezzettino chiese a Colui che è forte, molto forte:

“Hai forse perso un pezzettino?”

Colui che è forte rispose:

“Ma ti pare che sarei così grande e forte se mi mancasse un pezzettino?”

“No!” Rispose Pezzettino.

“Allora vai a cercare da qualche altra parte!”

Disse Colui che è forte.

*Colui che è forte*



Perzettino andò da Colui che scalava le montagne e gli chiese:

“Sono un tuo pezzettino?”

“No!”

Rispose Colui che scalava le montagne.

“Ti sembra che riuscirei a scalare le montagne se mi mancasse un pezzettino? Vai a chiedere a qualcun altro!”

*Colui che scalava le montagne*



Allora Pezzettino andò da Colui che corre veloce su lunghe gambe e gli chiese:

“Hai per caso perso un pezzettino?”

“No!”

Rispose Colui che corre veloce su lunghe gambe.

“Secondo te riuscirei a correre veloce, se mi mancasse un pezzettino?”

“No!” Rispose Pezzettino e andò a cercare altrove.

*Colui che corre veloce*



Perzettino incontrò Colui che nuota veloce e gli disse:

“Hai perso un perzettino?”

Colui che nuota veloce rispose:

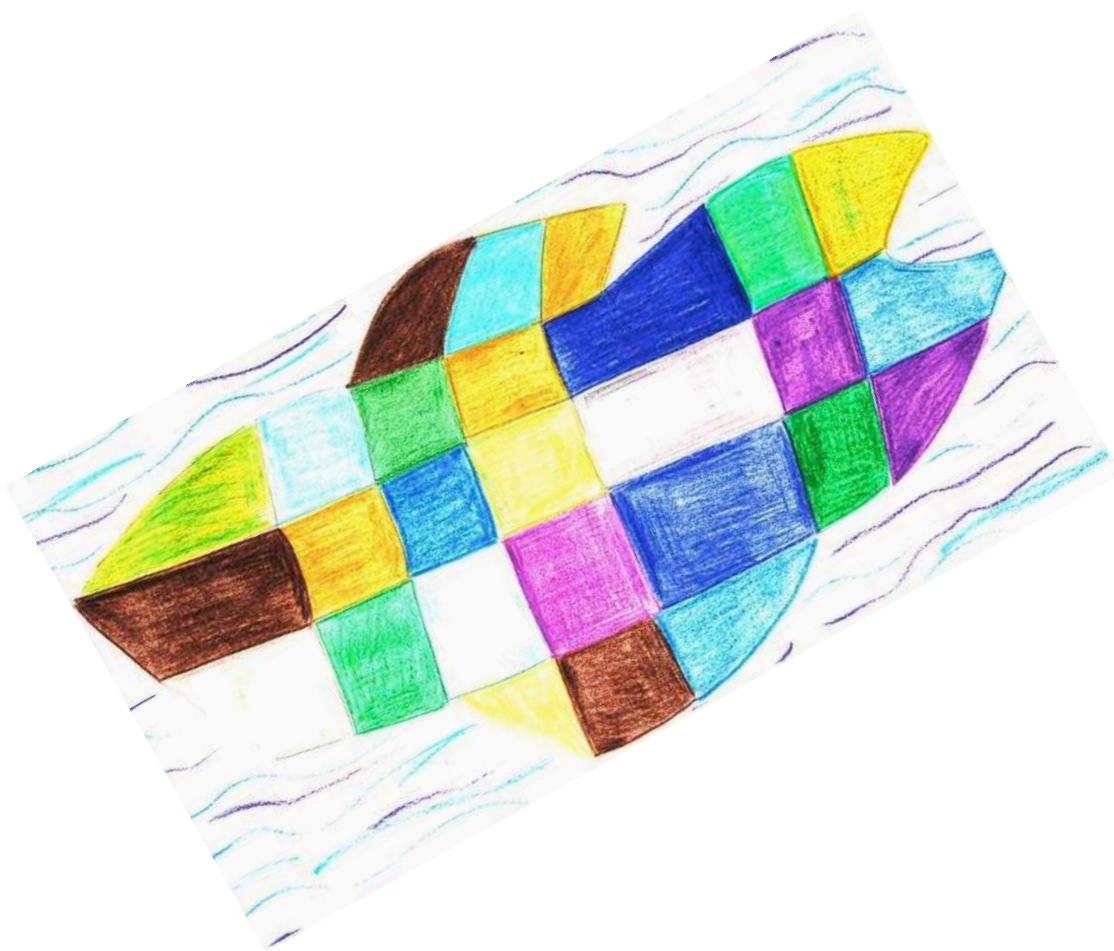
“Secondo te potrei nuotare così veloce e contro corrente se mi mancasse un perzettino?”

Perzettino disse:

“E allora di chi sono?”

“Non mio!” Rispose Colui che nuota veloce. “Vai a cercare da un'altra parte!”

Colui che nuota veloce



Pezzettino incontrò Colui che vola e gli domandò:

“Per caso hai perso un pezzettino?”

“No!” Rispose Colui che vola. “Non riuscirei mai a volare così in alto senza un pezzettino!”

Così Pezzettino continuò a cercare.

# Colui che vola

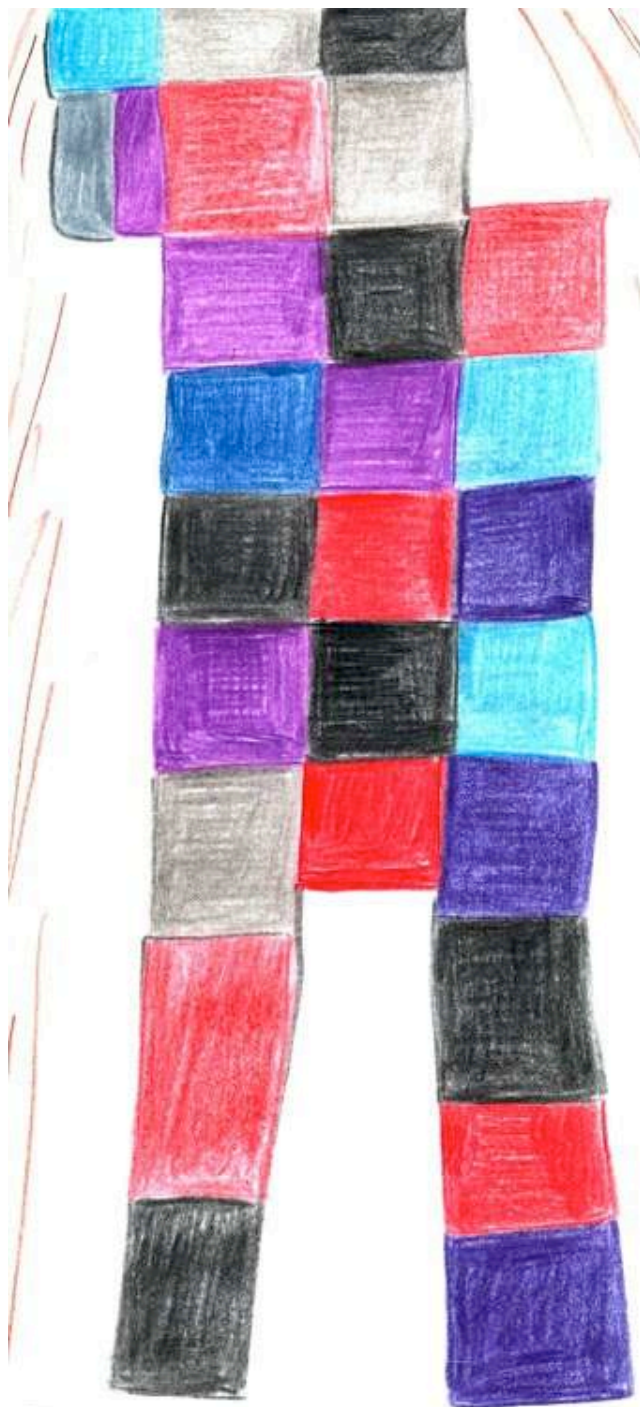


Per fortuna Pezzettino incontrò il Grande saggio che medita e pensa nelle grotte e gli chiese:

“Sono un tuo pezzettino?”

“No!” Rispose il Grande saggio. “Vai a cercare nella grotta e troverai le risposte che cerchi.”

# Il Grande saggio



Finalmente Pezzettino trovò l'Isola delle grotte.

L'isola era completamente spoglia di alberi e il suo terreno era formato soltanto da rocce acuminate come lame di coltelli.

Pezzettino cominciò a camminare per esplorare l'isola cercando le risposte alla sua importante domanda.

Cammina e cammina su quelle lame affilate e... a un certo punto cadde malamente spezzandosi in tanti pezzettini.

Così capisce di non essere il pezzettino di nessuno.

Lui è già un intero fatto da tanti pezzettini che cambiano e si mettono insieme piano piano.



Inch'io sono un pezzettino, ho disegnato il mio volto nel cubetto e intorno a me ho messo i miei pezzettini: la famiglia, i compagni, gli amici, le maestre... insomma tutti quelli che potranno aiutarmi a...

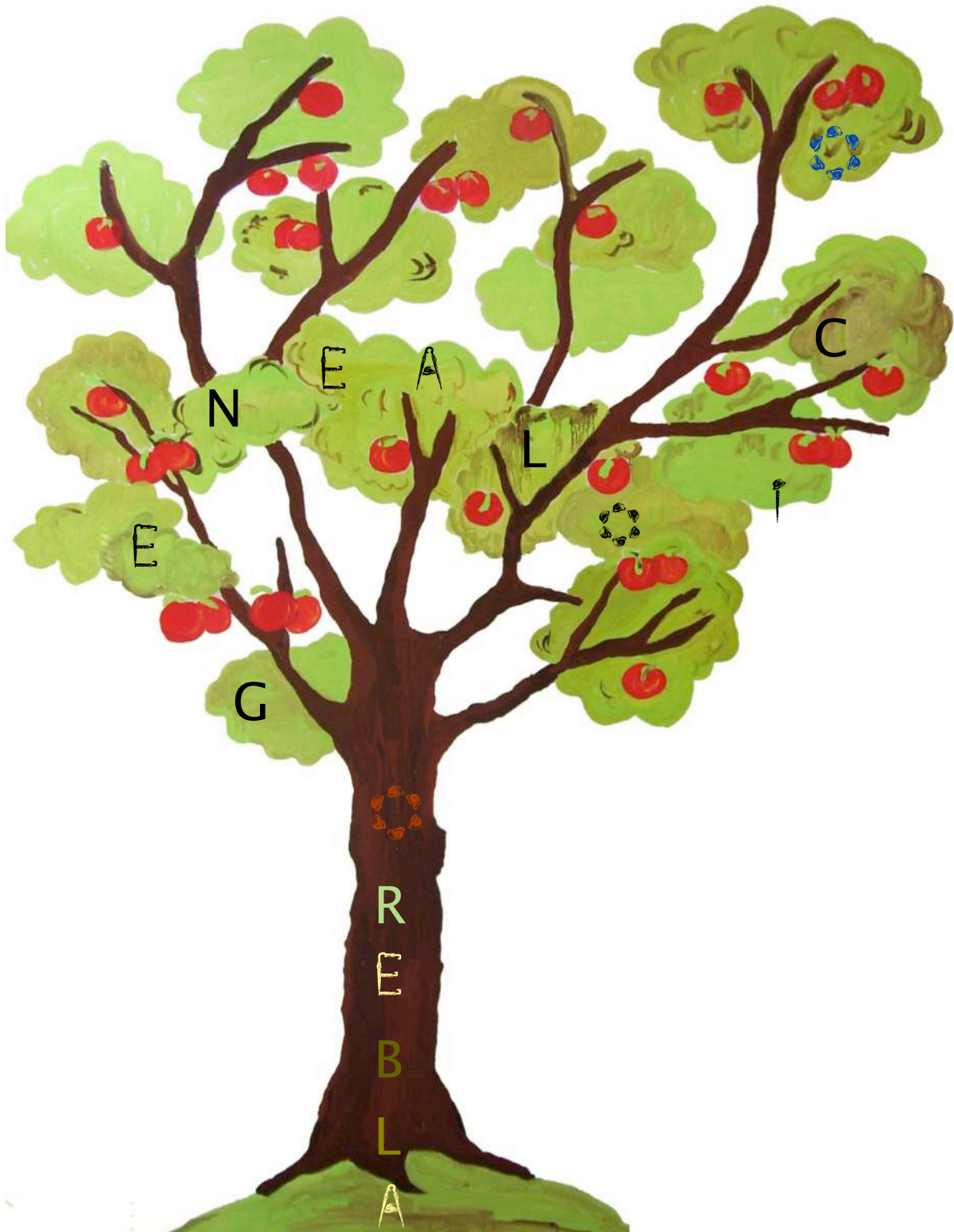


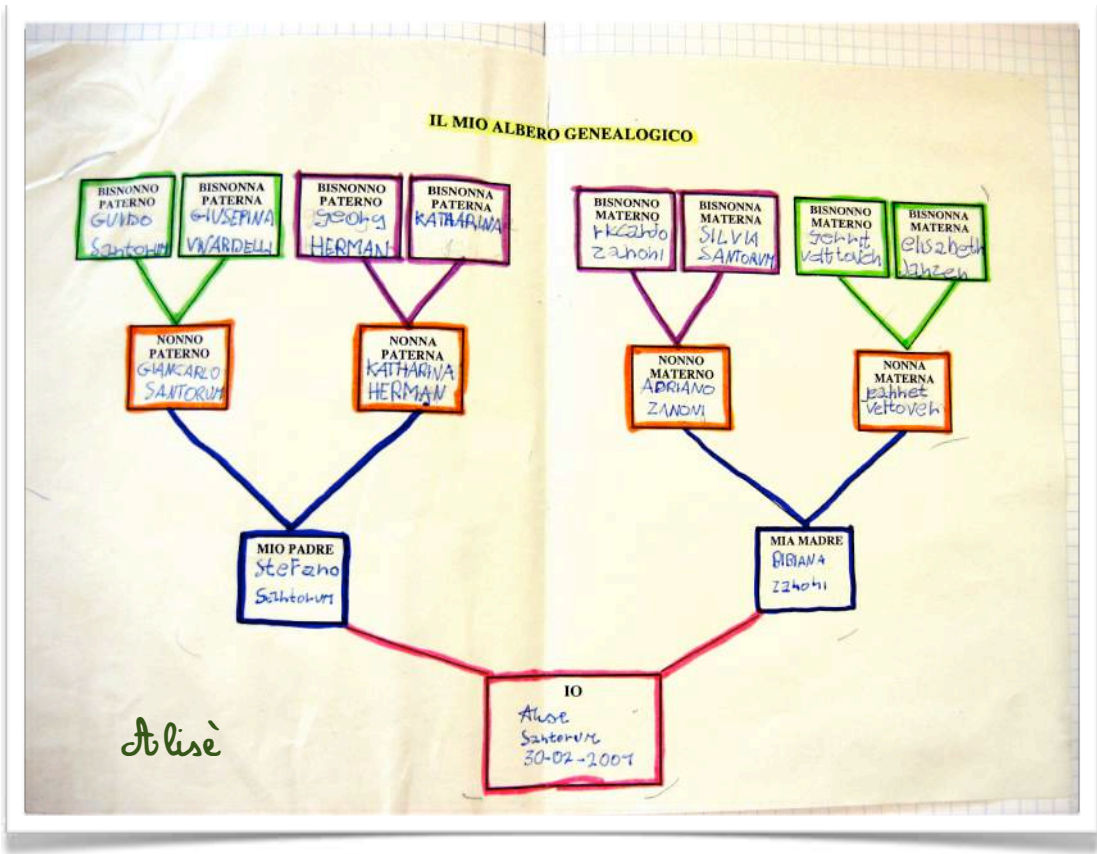
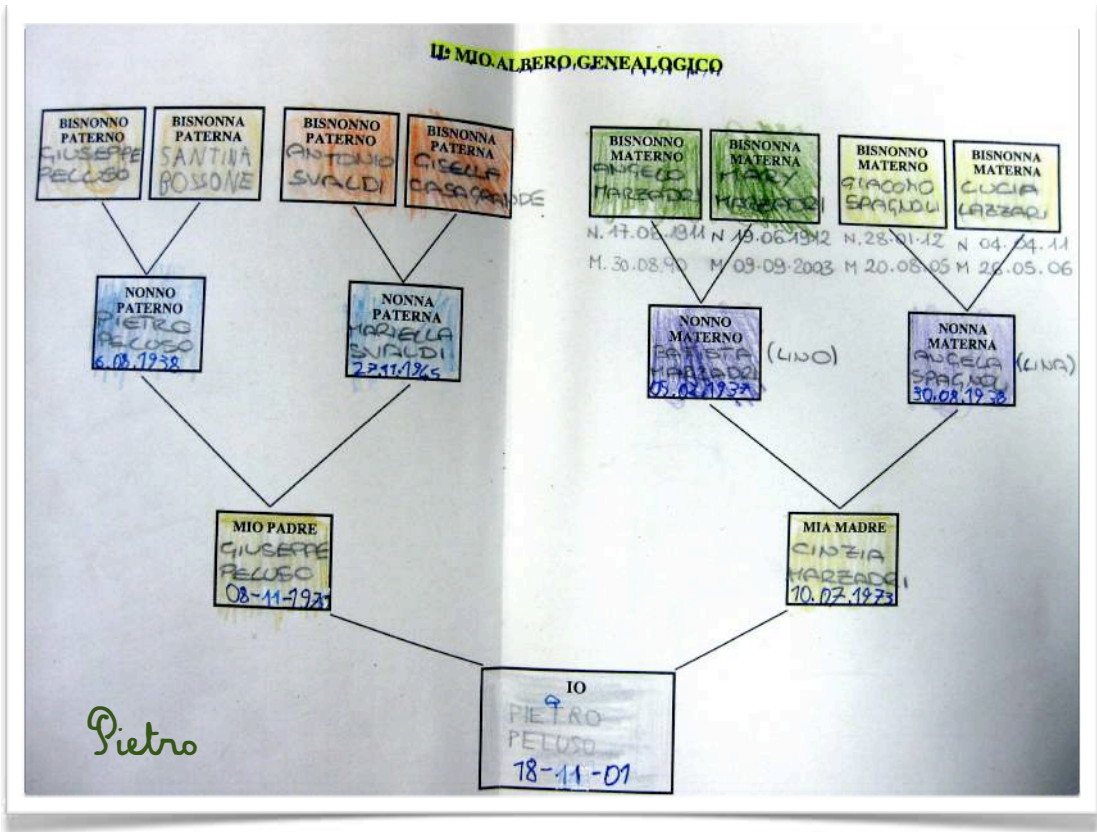
Ricostruire la mia storia

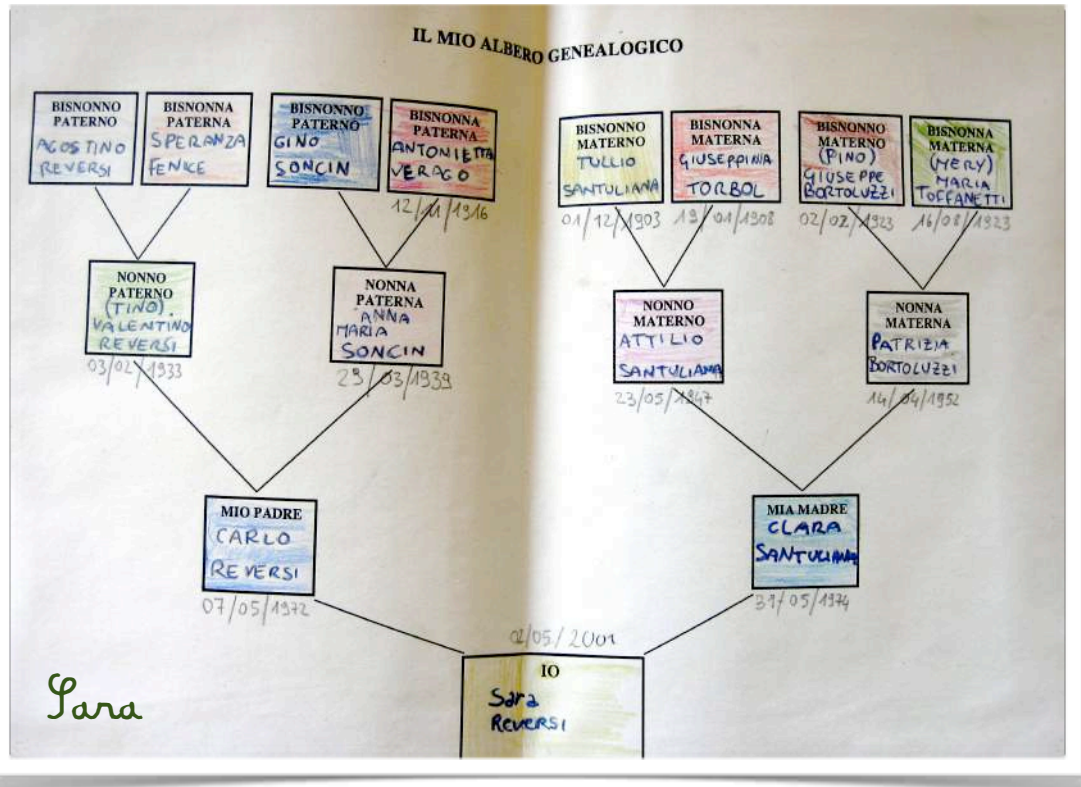
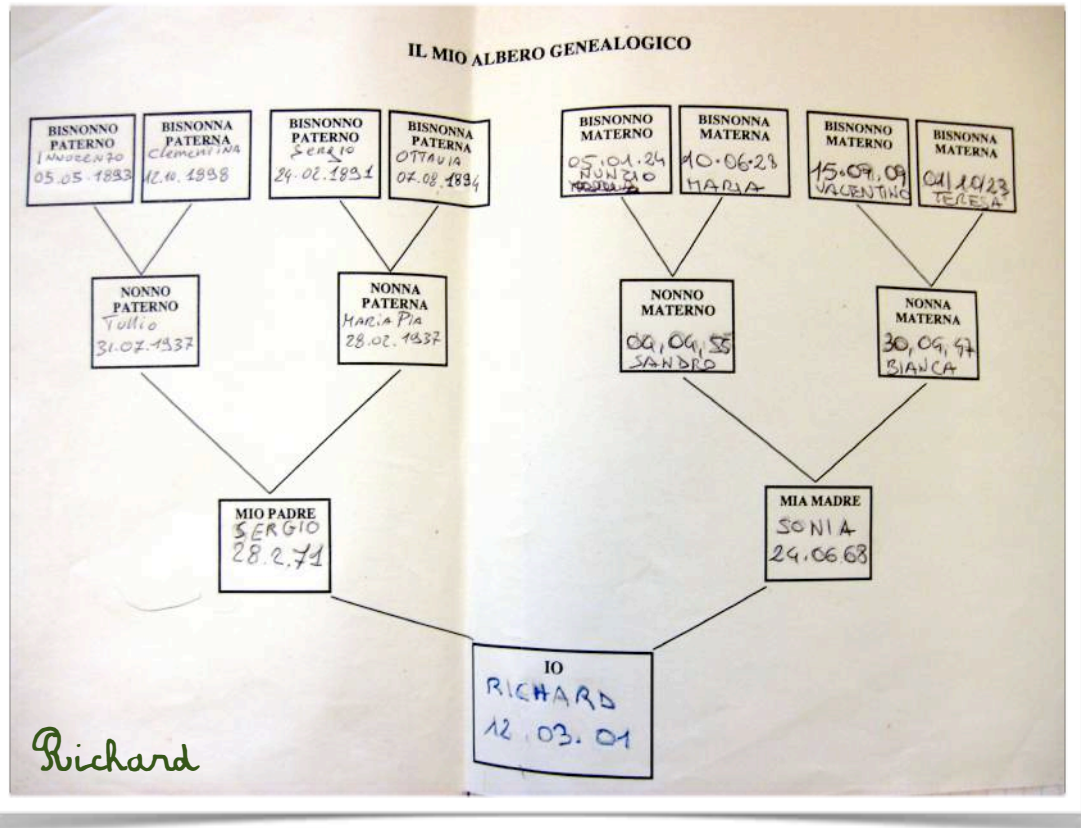


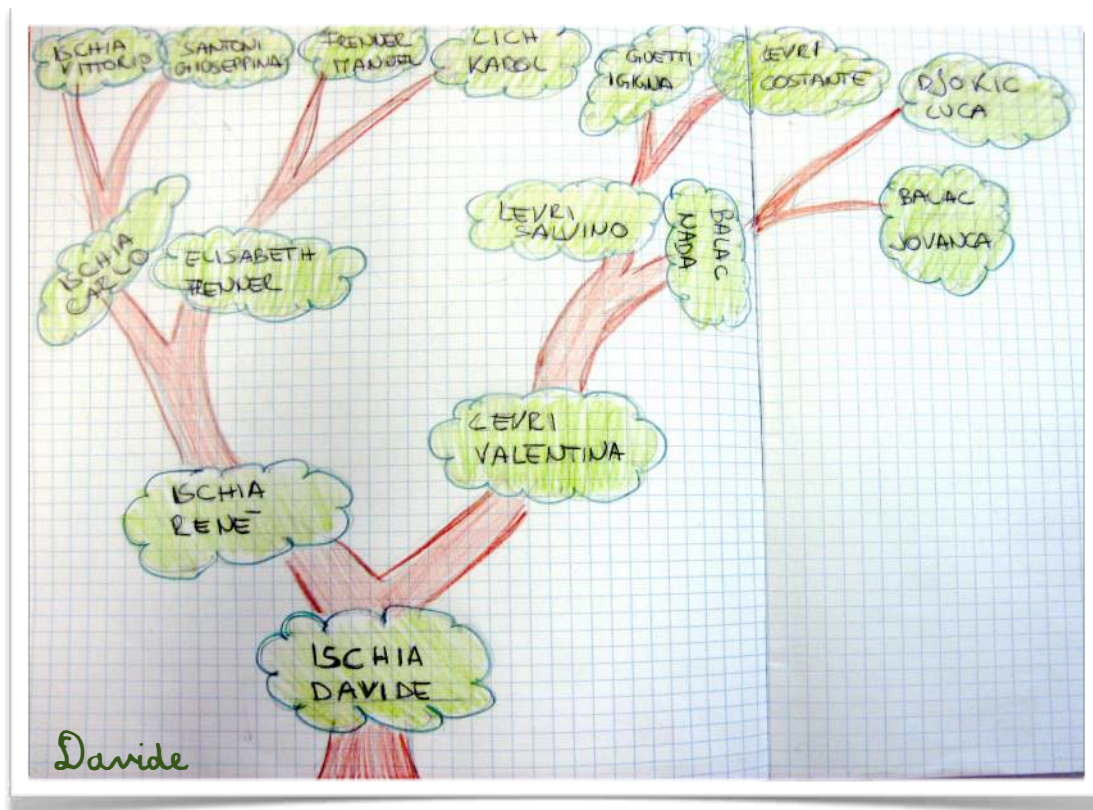
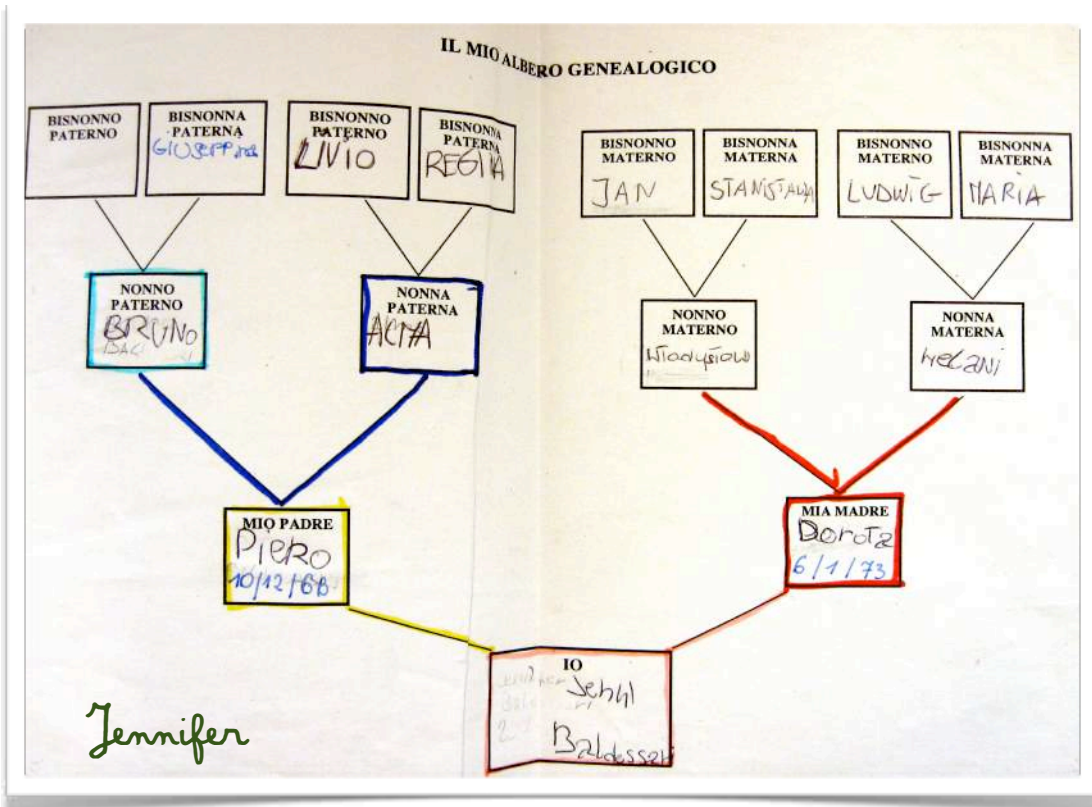
... comincia da lontano...

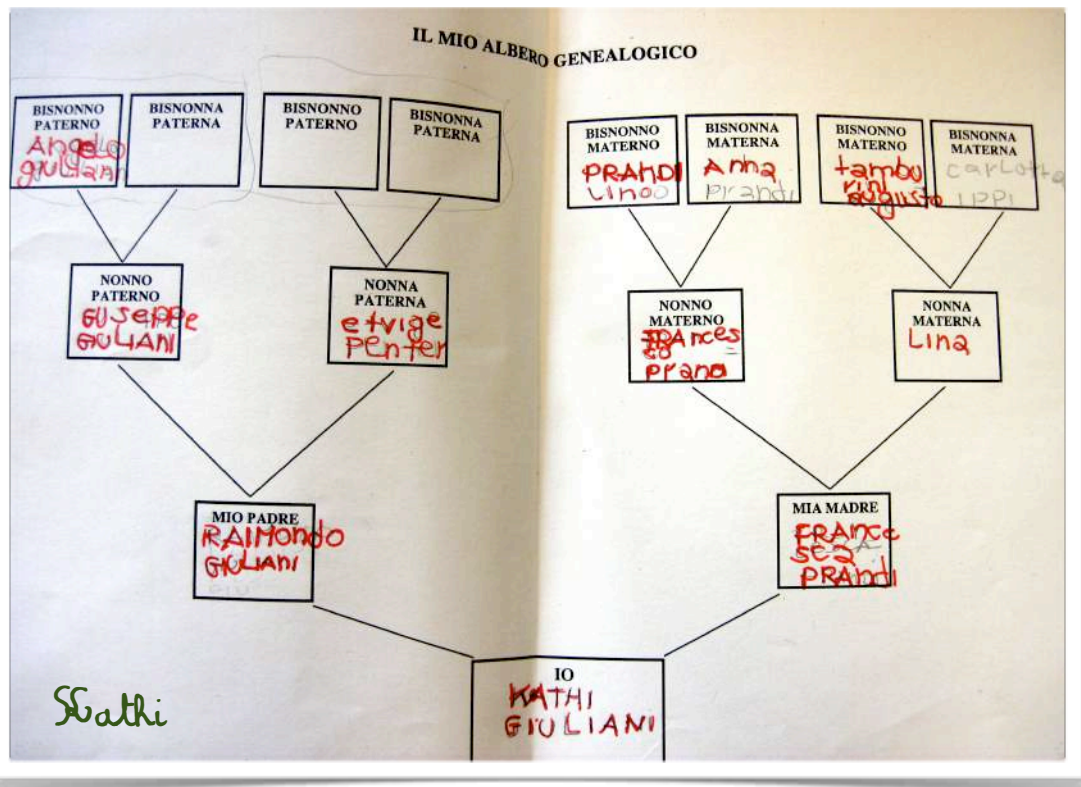
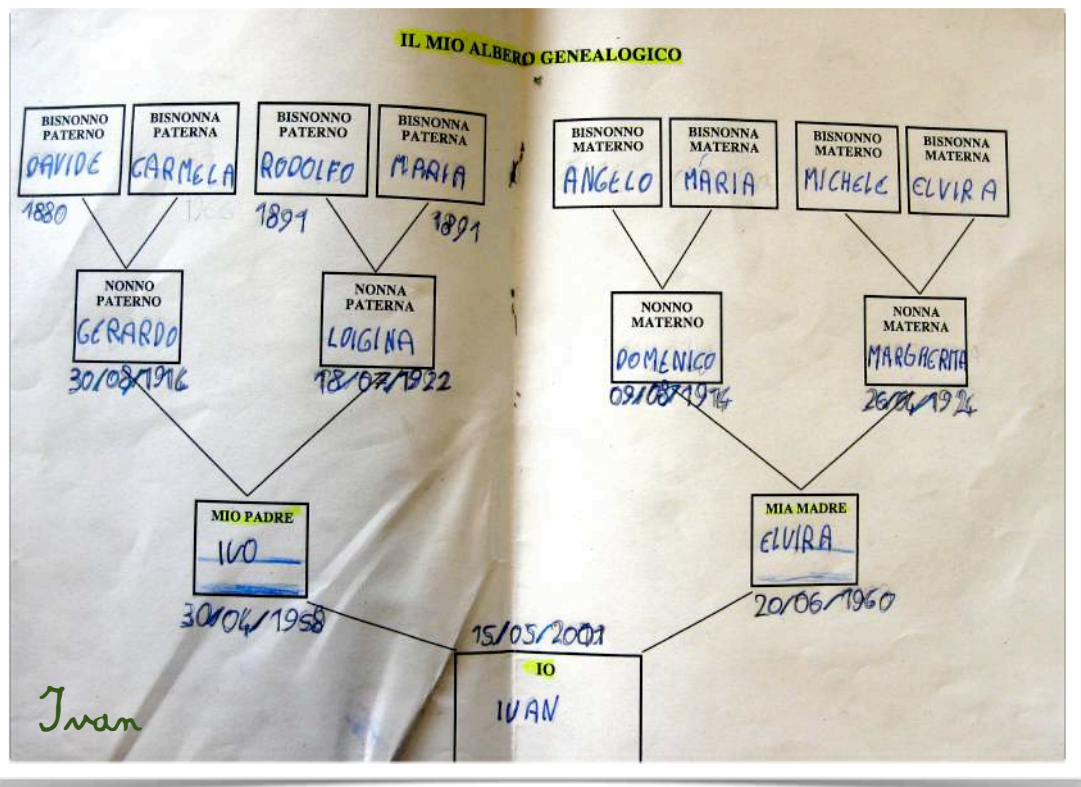
# Il mio albero genealogico

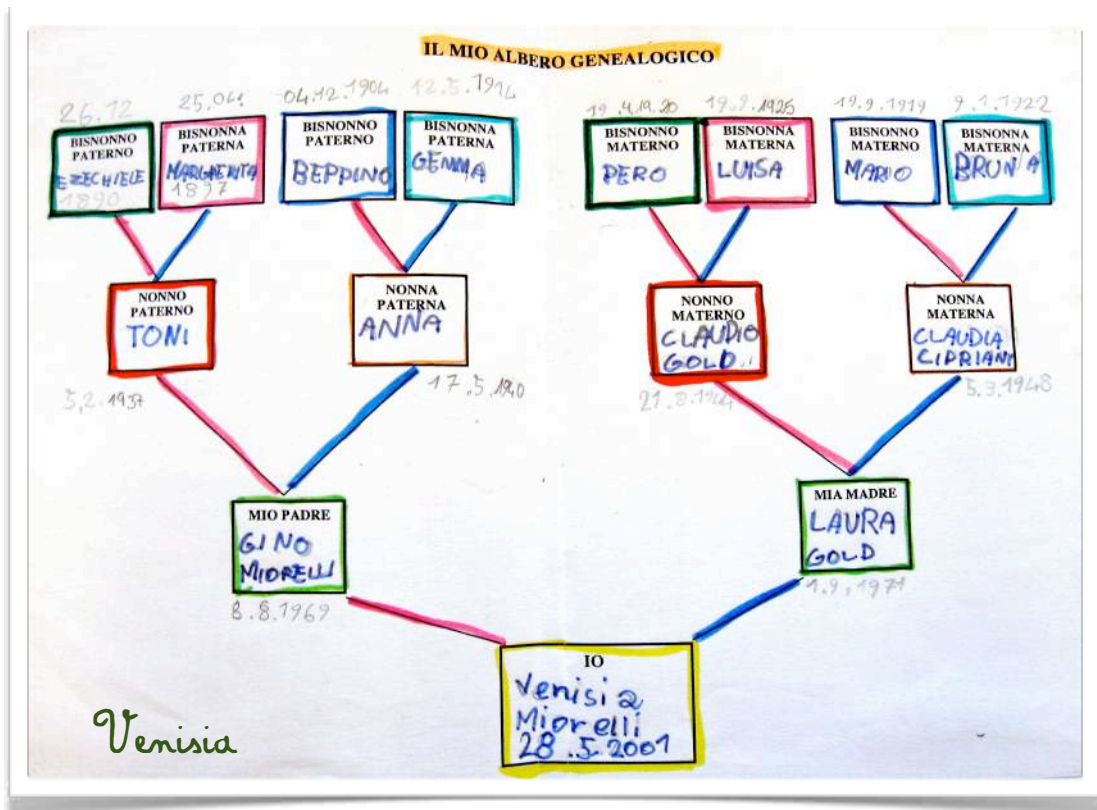
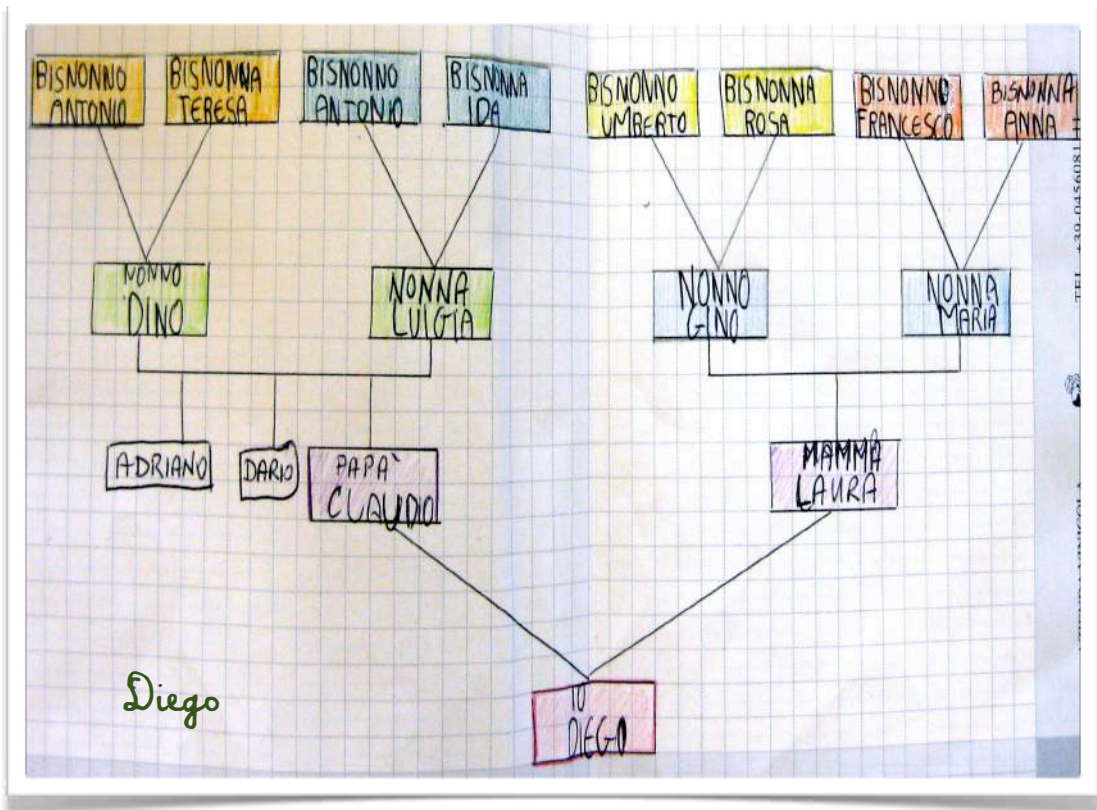














# La bambina senza nome

C'era una bambina che aveva un nome come tutti i bambini del mondo: era allegra, e andava spesso a giocare in un certo giardino. Un giorno lanciò la palla al di là di una siepe, e quando andò a cercarla, non la trovò. Cerca qua, cerca là, la palla non c'era: la bambina era stupita e anche un po' spaventata. A un tratto sente una vocina, in alto: - E' tua questa bella palla, piccolina? La bambina guardò su, e vide un omettino magro seduto a cavallo di un ramo: aveva la palla fra le mani. - Certo che è mia. Dammela! - disse la bambina. - E tu cosa mi dai, in cambio? - Niente! La palla è mia! - Ma adesso ce l'ho io! - Non ho niente da darti! - disse la bambina. - Pi' che ce l'hai: dammi il tuo nome! Pensando che l'ometto scherzasse, la bambina gli disse: - Va bene, te lo do: butta la palla! Quello sorrise, lasciò cadere la palla, lei la prese e tornò a casa: si sentiva strana. E più strana si senti quando si accorse che la salutavano senza più dire il suo nome: poi, pensandoci, si accorse che nemmeno lei lo ricordava. - Mamma, come mi chiamo io? - disse allora la

bambina a sua madre. - Tu? Non hai nessun nome, - disse la mamma. La bambina andò a guardare i suoi libri, i suoi quaderni, e vide che non c'era nessun nome. - Tu, scendi a fare merenda! - gridò la mamma di sotto. «La mamma mi ha sempre detto di non chiamare nessuno con un Tu... E perché proprio io un nome non ce l'ho...» pensò con tristezza. Allora, piangendo, la bambina prese la palla, andò al giardino, arrivò sotto l'albero. L'omarino era ancora lassù, con la mano chiusa, e sorrideva. - Ridammi il mio nome! - gridò la bambina. - Ti darò la palla, se vuoi. - Tieniti la palla, piccolina, e anche il tuo nome: e un'altra volta, non darlo a nessuno, capito? Apri' la mano, e all'improvviso la bambina ricordò di chiamarsi Antonella, e si mise a saltare per la gioia. Corse a casa, e la mamma chiese: - Dove sei andata, Antonella? - Avevo perso una cosa importante, mamma, - disse la bambina, e lo disse così seria, che la mamma le diede un bacio di quelli che fanno rumore.

Roberto Piumini - estratto dal libro C'era una volta, ascolta, Einaudi Ragazzi

*Il mio nome*



Jennifer  
PIETRO  
Matted  
alise  
davide  
RICHARD  
IVAN  
venisia  
PIETRO

Nel mio nome ci sono io

DOLCE  
AGITATO  
VOLENTEROSO  
IRASCIBILE  
DISORDINATO

VERA  
EMOTIVA  
NERVOUSA  
IMMAGINARIA  
SIMPATICA  
INTROVERSA  
AMICHEVOLE


SIMPATICA  
AMICA  
RISPETTOSA  
AFFETTUOSA

MATTO   
ABILE   
TALENTUOSO   
TRANQUILLO   
ENERGICO   
ONESTO.

MINGHERLINO  
INTELLIGENTE  
CHIACCHIERONE,  
HO UN FARE  
ELEGANTE,  
L'PETTO  
ENERGICO

Jehio  
elegante  
nervosa  
negittosa  
intelligente  
fantasiosa  
estrosa  
ribelle

i  
Intelligente  
Veloce  
Abile  
Naturale

ROMA  
INTELLIGENTE,  
CHIACCHIERONE,  
HO UN VIS   
AMABILE,  
RISOLINO,  
DORNIGLIONE

K RIPTICA  
A IUT ANTE  
T RANQUILLA  
H  
I MPORTANTE

D ORMIGLIONE  
I MPAREGGIABILE  
E NERGO  
G ENEROSO  
O STINATO

A MABILE  
L IETA  
I PERSENSIBILE  
S ILENZIOSA  
E L E G A N T E

P AZZO  
I NTELLIGENTE!  
E L E T T R I C O  
T R O M P I  
O R G O G L I O S O



## La storia del mio nome

Per sapere la storia dei nostri nomi abbiamo intervistato i nostri genitori.

Queste sono le domande e le risposte.

1. Perché avete scelto questo nome?

C'è chi ha voluto tenere vivo il ricordo di una persona cara scomparsa, chi ha mantenuto una tradizione di famiglia, chi lo ha sentito in Hotel e lo ha trovato subito speciale, chi ha scelto un nome perché corto e non storpiabile, ma in generale piaceva tanto sia a mamma che a papà.

2. Nella scelta del nome, eravate dello stesso parere?

La maggioranza dei nostri genitori si è trovata d'accordo sulla scelta del nome, ma c'è stato chi ha combattuto un po' e chi aveva gusti diversi nella scelta.

3. Qual è stato il motivo che vi ha fatto scegliere proprio questo nome?

C'è chi ha voluto ricordare qualcuno che non c'è più, altri amavano i nomi corti non storpiabili, o i nomi originali, c'è chi ha preferito il nome di un angelo, chi ha aspettato "la sorpresa", chi ha voluto augurare al suo bimbo forza o coraggio, chi ha scelto il nome perché ogni figlio è un dono di Dio e chi, viste le dimensioni del pupo, ha scelto per lui un nome pieno di potenza.

4. Avete scelto altri nomi, quali?

Molti hanno scelto un solo nome, alcuni ne avevano qualcuno di scorta:

Martin, Riccardo, Carlotta o Caterina, Alessio, Tullio o Tullia, Alice, Anna, Mattia, Giulia e Andrea, Davide o Giordano.

5. Porto il nome di un antenato?

Cinque di noi hanno nomi ritrovabili nell'albero genealogico delle nostre famiglie (bisnonni, nonni, cugini), altri hanno nomi diversi da quelli dei familiari, solo uno di noi non ha risposto.

Ora rispondiamo noi alle domande che ci ha fatto la maestra Patrizia

1. Ti piace il tuo nome e perché?

A ciascuno di noi piace molto il nome scelto dai nostri genitori; qualcuno ha aggiunto che trova il proprio nome bello, armonioso, corto, insolito, c'è chi si sente "sicuro" e chi lo trova lungo.

2. Ti piacerebbe essere chiamato con un altro nome, quale?

Otto di noi sono felici del nome che portano, altri hanno espresso preferenze per Lisa, Valentino, Sara e Luca.

3. Nomignoli e soprannomi, cosa fare?

Tre di noi ammettono di amare i soprannomi per sé e per gli altri, tre li detestano per se stessi ma li danno agli altri, tre non li vogliono e non li danno, due amano i soprannomi dati in casa e non li danno agli amici.

4. Come ti chiamano in casa?

Quasi tutti veniamo chiamati con i nostri nomi, ma non mancano i Michi, Richi, Tli, "principessa" "stella" Ivi, Didi.

5. Ed i tuoi amici? Usano soprannomi nei tuoi confronti?  
Quasi tutti ci chiamiamo per nome, i soprannomi ci danno fastidio perché ci sembrano una presa in giro.



Questi siamo noi, la Tribù dei Terzabbi e vi mostriamo il lavoro che stiamo facendo per costruire l'album di famiglia.

# La Tribù dei Terrabbi

Gli indiani d'America attribuivano al nome scelto, gran parte del destino di colui che lo portava. Lo sciamano stesso dava il nome al ragazzo a seconda di come stava crescendo: "Tu corri veloce, ti chiamerai Piè veloce; tu hai gli occhi color del cielo, ti chiamerai Occhi di cielo..." e così via.

Ecco come avremmo voluto essere chiamati noi e quale storia si è inventata la maestra Patrizia con i nomi della Tribù dei Terrabbi.

Nel villaggio Terrabbi, vive tranquillamente una piccola tribù.

Come in tutti i villaggi pellerossa, all'ombra del grande totem *Manitousandra*, in comodi tepee dipinti con i colori della tribù, abitano guerrieri valenti e solerti squaw.

Come vi ho già detto, è proprio una piccola, piccola tribù, per questo motivo posso presentarveli tutti!

C'è *Neve Poffice*, gentile e generosa che si dà tanto da fare, *Cremina*, la sua amica golosa di dolci, *Rosa Pumetta*, fanciulla carina e delicata.

Ed ecco arrivare galoppando sopra un veloce cavallo, *Spirit*, la ragazza guerriera seguita dalla fedele amica *Occhio di Lince*, colei che vede lontano ed ama tutti gli animali.

Seduto dinnanzi alla sua tenda, ecco *Orso Generoso*, grande capo della tribù dei Terzabbi, uomo dal forte carattere; sta osservando con molta attenzione i suoi guerrieri impegnati nella danza della pioggia.

Il più scatenato è *Tiro Veloce*, colui che ha insegnato il gioco del calcio a tutta la tribù, accanto a lui, *Nuvola di Fuoco*, ragazzo gentile, ma scattante come le fiamme di un falò.

Accanto al totem, *Mama Veloce* batte con forza il suo tamburo, lui è un abile costruttore, sa fare di tutto per la sua gente. Mentre la danza si fa sempre più scatenata, ecco giungere di corsa *Freccia Veloce*, il guerriero è appena tornato da una missione per il grande capo.

Nella fredda acqua del fiume che scorre vicino al villaggio, *Orso Generoso* osserva con aria soddisfatta *Delfino Veloce*: è il nuotatore più forte ed inoltre è abilissimo a navigare sul fiume con la sua canoa.

I bambini della tribù stanno allenandosi nella corsa con *Scheggia* ed insieme a lui fanno davvero un gran baccano.

*Orso Generoso* si guarda intorno soddisfatto, è un capo fortunato, la sua è proprio una piccola grande tribù e per esprimere la sua contentezza esclama:

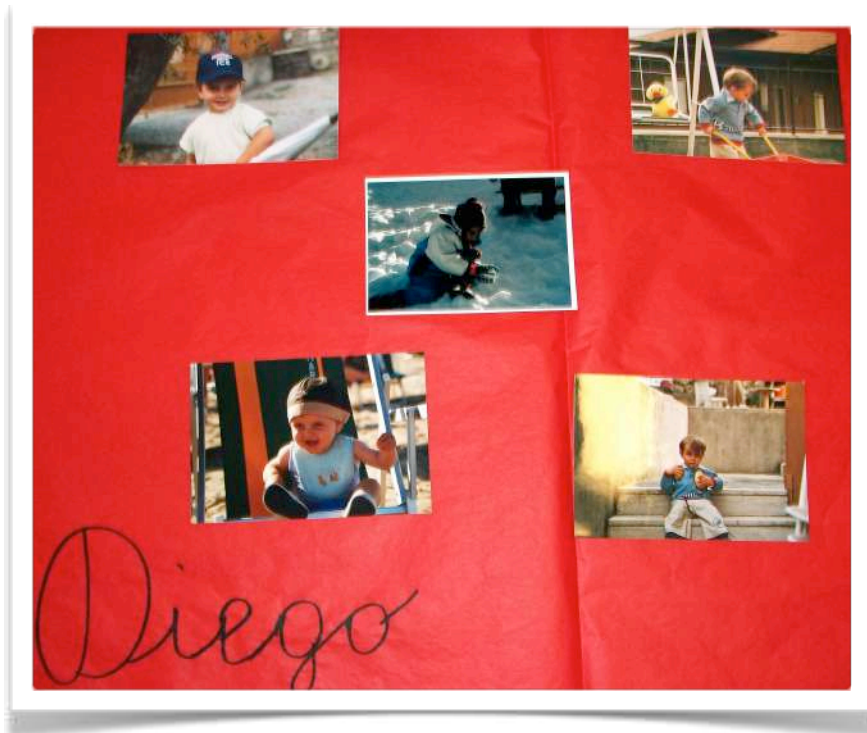
- Augh!!! -





# Album dei nostri ricordi





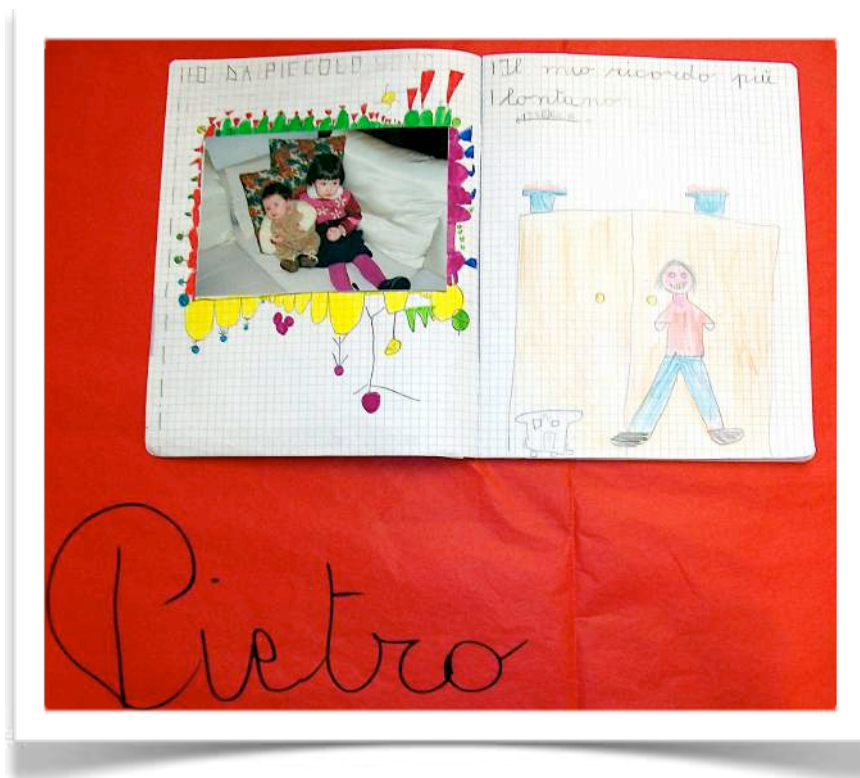


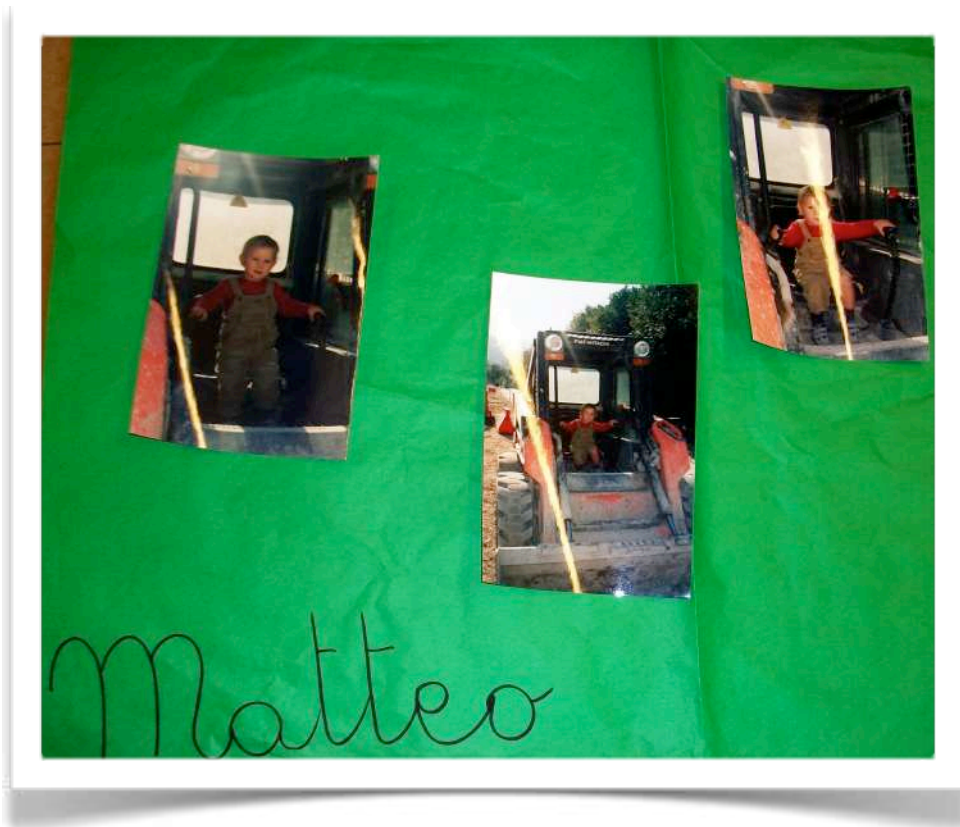


Michele

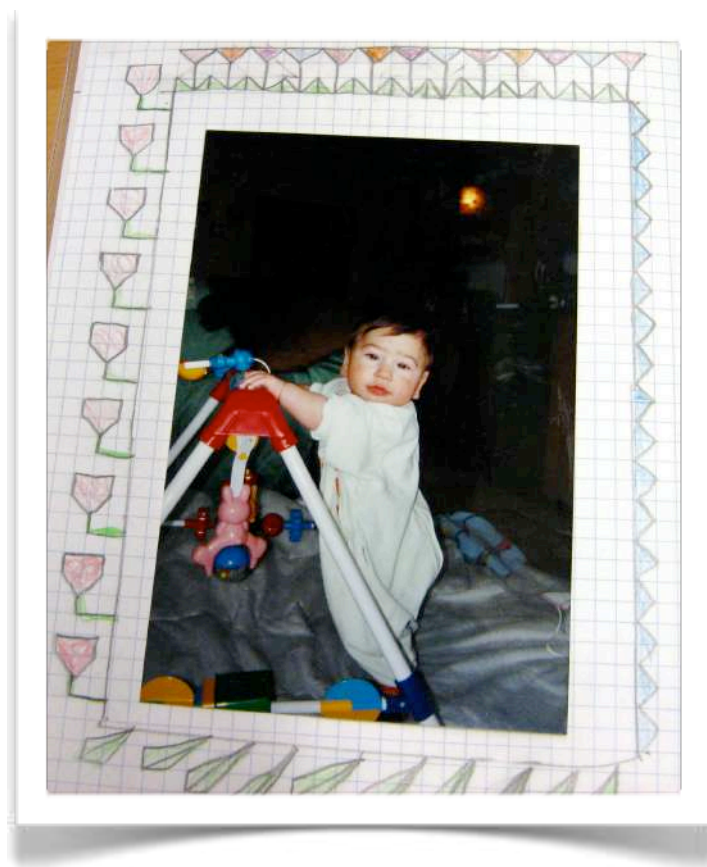


Kathi





# Foto di famiglia



Questo sono io, Michele, che cerco di stare in piedi



*Mamma, papà, nonni, zie e zii al mio battesimo. Ilise*



*La famiglia al battesimo. Kathi*



Mamma, papà e io! Diego



Mamma, papà e io! Venisia



Caro figlio ti scrivo.

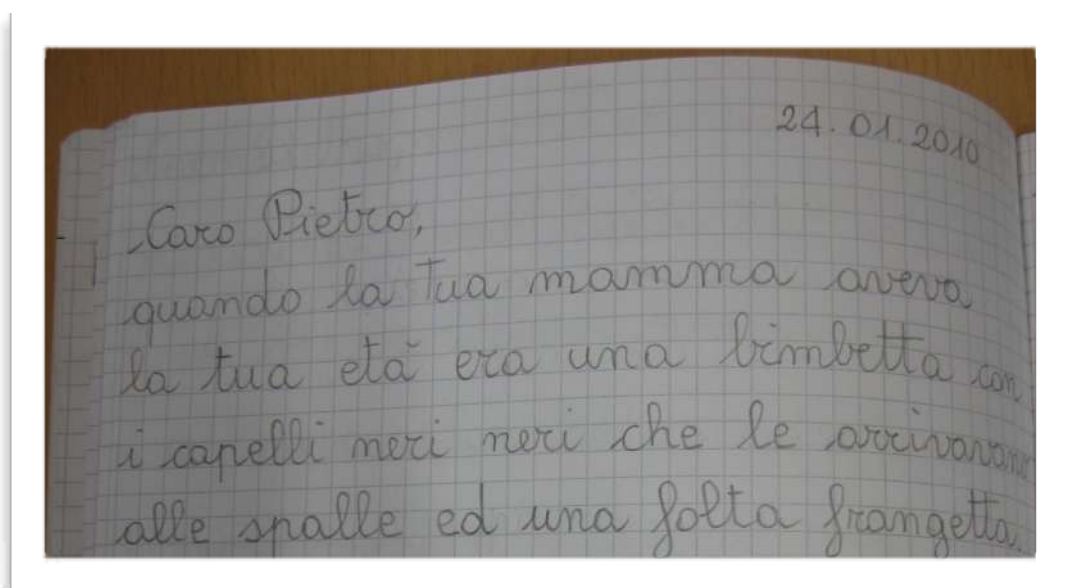
Le lettere di mamma e papà



Finora abbiamo raccolto immagini e oggetti ricordo di quando noi eravamo piccoli e ci siamo divertiti a mettere tutto sui cartelloni che abbiamo in classe e che qui mostriamo in fotografia.

Per conoscere meglio e di più la nostra storia, ma anche sapere che differenze ci sono con le storie dei nostri genitori che hanno vissuto in anni diversi dai nostri, abbiamo chiesto alle nostre mamme e ai nostri papà di raccontarci la loro vita, i loro giochi e che cosa facevano quando avevano otto anni come noi.

I nostri genitori si sono trasformati in esperti narratori e, ben volentieri, ci hanno scritto una lettera nella quale raccontano i ricordi della loro infanzia.



Carissima Alisé,

è passato per me un tempo abbastanza lungo che mi separa ormai dalla mia infanzia molto serena e spensierata, trascorsa insieme quasi sempre ai miei carissimi nonni, a mio fratello Raffaello e al nostro cane di nome Rocky.

Alla tua età passavo le mattine a scuola e i pomeriggi facevo molti compiti e diverse attività: suonavo il pianoforte, andavo a lezioni di danza e di nuoto. L'estate la passavamo in bicicletta a fare a gara: chi aveva le ginocchia più sbucciate vinceva.

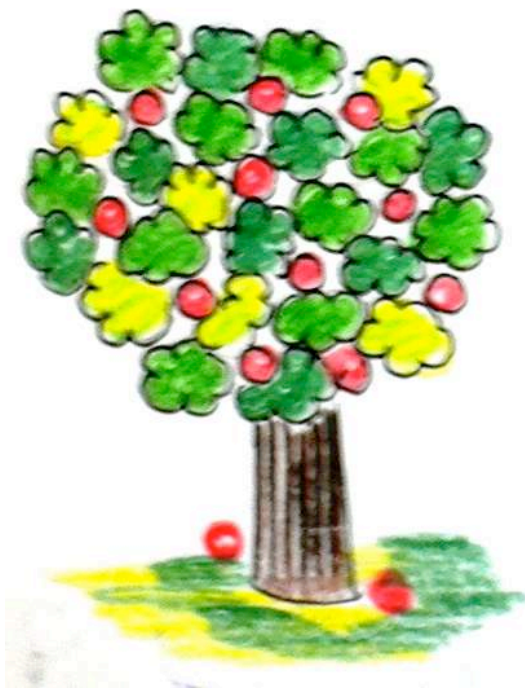
Oppure si giocava a tennis o si stava in spiaggia in riva al lago a leggere storie e a inventarne di nuove.

Fra i ricordi più belli le corse con la mamma fra i filari di meli del nostro grande giardino, dove montavamo anche le tende per giocare agli indiani.

Poi il nonno montava anche la piscina di plastica gonfiabile: una festa grandissima per tutti i bambini anche delle case vicine.

Noi non avevamo computer o giochi elettronici, dovevamo lavorare di fantasia.

La mia passione forse più grande però penso sia stata la lettura: avevo una collezione interminabile di Topolini, libri di avventura e romanzi per bambini (Piccole Donne, Pollyanna, Oliver Twist, La piccola Katy, I ragazzi della Via Pal, e tanti altri libri che conservo ancora e che spero tu un giorno leggerai con la mia stessa voracità).



Il sabato pomeriggio si andava a messa in bicicletta con la zia Adriana, che si occupava della custodia delle nostre anime e che rammendava e cuciva i nostri vestiti.

Per due volte l'anno si andava in Olanda a prendere i nonni, che ci aspettavano con montagne di dolci, vestiti nuovi e sempre qualche bella sorpresa. Il viaggio in auto era molto lungo ma ne valeva sempre la pena.

Ricordi ne avrei veramente tanti...

Prima che i miei genitori andassero a lavorare all'estero, il mio papà faceva la grappa e ricordo ancora che facevo i compiti seduta al caldo sopra un enorme bollitore di rame, aspettando di vedere uscire un grande amico di papà, un topolino (mai esistito) che mi raccontava come aspettasse da lui il formaggio e dialogava con lui quando era da solo in distilleria. Tante cose semplici che oggi ricordiamo con piacere.

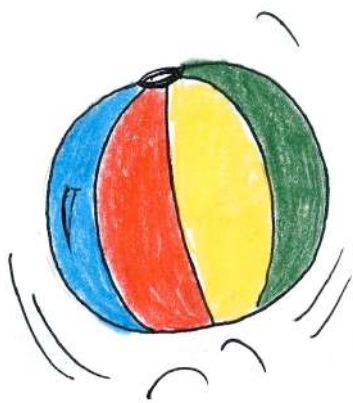
La tua mamma



Caro Davide,

sai alla tua età, nel lontano 1985, come te frequentavo la terza classe, sezione "A" presso la scuola di Pione Degasperi. Adoravo musica, italiano ma specialmente ginnastica, perché ci facevano sempre giocare a palla colpire ed era il mio gioco preferito.

La mattina come te andavo sempre in bici (una Graziella bianca), finivo



scuola alle sedici e andavo a lezione di chitarra: era ed è il mio strumento preferito.

Ero una bambina che amava fantasticare e leggere molto, ma non mi piaceva stare chiusa in casa, perciò appena potevo andavo in cortile con gli altri bambini del vicinato a giocare a calcio e, siccome ero un vero maschiaccio, li battevo tutti!!!

E sai una cosa? Ogni tanto disobbedivo alla mamma e alla nonna perché quando mi chiamavano a casa per fare i compiti facevo sempre finta di non sentire...non ti ricorda nulla?

Mi sa che questo difetto lo hai preso dalla tua mamma...giusto?

La tua mamma



Caro Diego,

vorrei raccontarti in poche righe come ero alla tua età.

Già nelle nostre chiacchierate su questo argomento, ti dicevo di essere stato una bambina molto vivace, ma molto sensibile.

Ho trascorso in un collegio femminile gestito dalle suore Marcelline i primi tre anni di scuola elementare. Anche se questo fatto, agli occhi di una bimba, può non risultare una scelta entusiasmante, credo sia stata comunque una scuola di vita!

Ricordo perfettamente ancora oggi la mia maestra, Suor Irma Teresa, che mi voleva molto bene ed aveva capito come, dalla mia irrequietezza, poteva far "esplosione" l'interesse e l'amore per le cose e la natura, per la lettura, la cura, per esempio, nell'esecuzione di lavoretti o la passione per il ricamo. Sì, perché a sette/otto anni eravamo in grado di eseguire il punto croce o gli orli a giorno!

Certo, sotto molti aspetti sei sicuramente più fortunato di quanto lo fossi stata io, ma credi, anche se allora non c'erano le tante possibilità di oggi, e poca o niente televisione, noi bambini ci si divertiva con poco.

Sì cantava in gruppo, si giocava a preparare il pranzo con pentoline e farina di polenta, ritagliando e cucendo con pezzi di stoffa i vestitini per le bambole, giocando con biglie di vetro o costruendo case con i Lego, ma soprattutto si trascorrevano tanto tempo all'aria aperta con i coetanei, più di quanto non faccia tu oggi.

La tua mamma

Ora passo la parola a papà!

Caro Diego,



prego la mamma di scrivere al mio posto, perché avresti difficoltà a decifrare la mia calligrafia!

Alla tua età ero un bambino allegro, simpatico, ghiotto e un po' grassottello. La mia infanzia è trascorsa in modo spensierato. A scuola non me la cavavo molto bene, non perché fossi stupido, ma perché ero svogliato e poco seguito dai miei genitori, entrambi impegnati da mattina a sera nella gestione della trattoria di famiglia!

Passavo interi pomeriggi divertendomi con gli amici di cortile, mi piaceva pescare, giocare con i soldatini.

Uno dei miei passatempi preferiti era quello di uccidere formiche in fila indiana, munito di stecchino del gelato... Ho sempre avuto cani e gatti (Silvestro, Nene, Tom, Kelly, gatto Nerone).

Il tuo papà

Caro Ivan,

ti scrivo una lettera per spiegarti come ero da piccola.

La tua nonna Margherita, dopo due maschi (zio Sergio e zio Angelo), era felice fossi nata io (la femminuccia), ma purtroppo ero un maschiaccio. I tuoi zii sin da piccola mi scorazzavano fin da quando avevo un anno sulla loro bici, incuranti del pericolo, ma si divertivano un sacco e io con loro. La tua nonna lavorava e così io stavo interi pomeriggi a giocare con i maschi del quartiere.

Man mano che crescevo per fortuna maturavo e alla tua età ero un po' più ubbidiente e cercavo di fare (non sempre) le cose che mi venivano comandate. Ma ora che sono grande e mamma mi rende conto che se i miei genitori a volte mi sembravano arrabbiati (un po' come mi rimproveri a volte tu) avevano ragione e lo facevano per cercare di farmi capire dove sbagliavo, per il mio bene.

La mamma



Cara Jennifer,

ai nostri tempi all'età che ora tu hai le giornate cominciavano così: la prima colazione, che ricordiamo bene, si faceva con latte di mucca, pane, burro e marmellata.

Si andava a scuola a piedi, senza che i genitori o i nonni ci accompagnassero, e quando non si andava a scuola ci si occupava degli animali.

Atta sera si andava a letto presto, per volere dei genitori, che si preoccupavano che il giorno dopo non ci addormentassimo sui banchi.

Questo succedeva nella quotidianità della settimana: si stava a parlare con gli amici, si andava a spasso con le biciclette o a fare giochi nei prati e nei boschi, come arrampicarsi, che era molto divertente.

Questo era il nostro mondo di quando eravamo piccoli...

...naturale, semplice, bellissimo!

Mamma e papà



Cara Kathi,

quando io avevo nove anni come te mi ricordo che andavo in terza elementare, sai, le elementari che ha fatto anche Giulia a Rovereto, perché vivevo con la zia Anita, lo zio Umberto e Gloria.

In maggio abbiamo fatto una grande festa perché ho preso la mia Prima Comunione e dopo la messa siamo venuti tutti a mangiare a Varignano al Belvedere, sai, dove abita Cristian Santorum.

Adesso termino qui perché purtroppo non mi ricordo altro.

La tua mamma Francesca



Caro Matteo,

quando avevo la tua età ero un ragazzino vivace a cui piaceva giocare e scherzare, senza mai mancare di rispetto alle persone che avevo di fronte.

At scuola andavo volentieri perché avevo molti amici; vi restavo solo la mattina, perciò cercavo di prestare molta attenzione alle lezioni dei maestri e al pomeriggio potevo sbrigare i miei compiti in poco tempo.

Al pomeriggio con i miei compagni, una volta completato tutti i compiti, mi trovavo in un campetto dietro casa per giocare a calcio, o in un piccolo circuito con la bici da cross.

L'inverno, quando il campetto era sempre pieno di porzanghere, tornavo a casa sporco dalla testa ai piedi e la nonna Giulietta mi faceva spogliare giù in giardino per non portare il fango in casa. Ogni giorno una sgridata però ne valeva la pena, lo sai, perché ancora adesso quando usciamo in bici cerchiamo le porzanghere.

Al sabato pomeriggio con gli amici ci trovavamo in parrocchia e con i ragazzi più grandi si organizzavano sempre feste e giochi.

La domenica mattina andavo a messa con il papà e i miei fratelli e dopo pranzo, quando c'era la possibilità, andavo allo stadio a vedere la partita del "Padova" con il papà. Mi piaceva tantissimo perché mi faceva sentire grande.

Quando c'era il brutto tempo o durante l'estate cercavo invece di aiutare la mamma nelle faccende domestiche, però la cosa che mi piaceva di più era preparare da mangiare. Non erano grandi cose ma la mamma era contenta lo stesso e spesso mi regalava qualche soldino per potermi comprare il gelato all'oratorio.

Vedrai anche tu che, quando sarai adulto e ricorderai quando eri bambino, i ricordi più belli saranno quelli trascorsi con la tua famiglia. Il papà, la mamma, i fratelli, i nonni anche se qualche volta ti rimproverano ti vogliono un sacco di bene perché per loro tu sei un bambino "speciale".

Papà



Caro Michele,

quando avevo la tua età, frequentavo la terza elementare. Ero una bambina allegra e molto timida, minuta nella corporatura, e portavo i capelli corti. Ricordo ancora con nostalgia il mio maestro che si chiamava Paolo. Avevo molte amiche con la quali giocavo spesso. Attorno alla nostra scuola c'era un grande giardino pieno di alberi e spesso ci arrampicavamo e raccoglievamo le foglie e le pigne e ci giocavamo. Quando tornavo a casa da scuola, ad aspettarmi c'era la mia nonna che si chiamava Ida. Lei mi preparava la merenda e poi guardavamo i cartoni animati alla televisione. Più tardi arrivava la mia mamma, che è la tua nonna, per portarmi a casa.

La domenica andavo spesso in montagna con i miei genitori a fare delle passeggiate e, quando nevicava, sciavo e andavo con lo slittino.

Io ero fortunata perché avevo una sorella gemella, che è la zia Antonella, con la quale giocavo sempre. La mia infanzia è stata molto bella perché avevo sempre una compagna di giochi. Giocavo molto con le bambole, costruivo casette per loro con gli scatoloni. Un altro gioco che facevo era quello di costruire una casetta sotto il tavolo con lenzuola e coperte, come fai tu adesso!

Guardavo poco la televisione perché allora non c'erano tanti programmi per bambini e non esisteva neppure il computer. Ci si divertiva con poco!

La tua mamma

Caro Michele,

anch'io frequentavo la terza elementare, la mia maestra era molto severa ma paziente e mi voleva bene. Quando eravamo in classe, ci faceva vedere le diapositive dei suoi viaggi in Jugoslavia e condivideva con noi le sue esperienze.

Io ero un bambino ordinato e diligente. Non avevo molti giochi in casa e preferivo incontrarmi con i miei amici nei campi. Costruivo con loro l'arco con le frecce e ci rincorrevamo oppure giocavamo a pallone.

La mia mamma mi comperava il giornalino "Storia del West" e mi immedesimavo nei personaggi.

Il tuo papà



Caro Pietro,

quando la tua mamma aveva la tua età era una bambina bimbetta con i capelli neri neri che le arrivavano alle spalle ed una folta frangetta. I miei occhi erano anch'essi scuri e a mandorla, tanto che mi dicevano che assomigliavo a una cinesina. Ero sempre contenta e avevo un sorriso per tutte le persone che mi stavano vicino.

Mi ricordo che ero spesso dai miei nonni paterni, io adoravo il mio caro nonno Angelo; con lui andavo nei campi a raccogliere le castagne in autunno, le ciliegie in estate, le olive con l'arrivo dell'inverno, in novembre. Aveva un asinello al quale dava da mangiare pane vecchio e mele guaste direttamente dalla mia mano, che doveva tenere ben stesa sotto il suo muso. Aveva anche una capretta che ci dava del buon latte.

Quando il mio nonno si procurava un taglietto, lavorando in campagna, solo io potevo curarlo e correvo a prendere tutto l'occorrente per la medicazione.



Conservo tanti e bei ricordi di noi due insieme: in braccio sulle gambe secche, mentre gli pettinavo il riporto, oppure ancora quando tagliava i pomodori, tanto finemente che si scioglievano in bocca. Quando non ero dai nonni, dopo la scuola, facevo i compiti e aspettavo le 16.00 per guardare in TV il programma dedicato ai bambini. I cartoni animati erano: Candy, Anna dai capelli rossi, Frank, Ufo Robot, Marzzinga Zeta, Holly e Bengi, Dolce Remi, Lady Oscar, Belle e Sebastien, Heidi, e tanti altri.

Non esistevano i Nintendo, il Game Boy e tanto meno la Playstation. Il computer era semplicemente uno strumento di lavoro per grandi e addirittura non mi interessava. Piuttosto giocavo con le biglie, con la corda, con l'elastico, naturalmente in compagnia delle mie amiche. E non dimentico il tempo trascorso all'oratorio! Il sabato pomeriggio eravamo lì a giocare a pallavolo, a guardia e ladri, a calcio, un due tre stella, oppure si guardava la proiezione di un film. La domenica alle 10.00 c'era la messa e alle 14.00 la catechesi. Mi ricordo che c'era un piccolo negozio che vendeva caramelle vicino alla chiesa e dopo il catechismo andavo a comprarne sempre un sacchetto con le mille lire che mi dava la mia mamma. Caro Pietro, se vuoi regalo a te le biglie che ho usato quando avevo la tua età; non sono molte ma potremmo insieme cercarne altre, chiamare i tuoi amici, creare un percorso e vince la biglia più veloce!

Baci dalla tua mamma



Caro Richard,

la mia infanzia è stata molto bella e divertente sotto certi punti di vista, un po' meno dal lato affettivo, in quanto i miei genitori erano molto impegnati con le loro attività lavorative. Il nonno Tullio, oltre a lavorare, era impegnato nello sport in quanto persona nota nel mondo del ciclismo, infatti ho praticato questa attività agonistica dai sette anni fino all'età adulta, poi ho dovuto abbandonare in quanto questo sport è molto selettivo e duro da praticare; uno dei miei avversari di allora è l'attuale campione trentino Gilberto Simoni.

Ritornando alla mia infanzia, mi vengono in mente molti ricordi fra i quali la mia tata che si chiamava Paola; lei ci accudiva, preparava i pasti, curava la casa ma soprattutto era come una nonna, affettuosa, premurosa e molto devota. Devi sapere che non ho potuto neppure beneficiare dell'affetto dei miei nonni, in quanto sia da parte di mio padre, sia da parte di mia madre erano morti ancora prima che nascessi; è per questo che la figura della tata Paola è stata molto importante nella mia gioventù. Caratterialmente ero molto vivace e birichino come te, questo dovuto anche al fatto che ero il più piccolo della famiglia, come ben saprai ho quattro fratelli, che sono i tuoi attuali zii (Mirko, Mauro, Fabio, Luca).

Dopo le attività scolastiche e sportive, mi trovavo a giocare con i miei compagni che abitavano vicino alla mia casa; ho dei bellissimi ricordi in quanto ai miei tempi non c'erano molti giocattoli, videogiochi o computer come hai tu oggi, quindi noi passavamo il tempo libero giocando a pallone, oppure andavamo in un bosco che si trovava vicino alle nostre abitazioni, dove avevamo costruito una casetta di legno sull'albero.

Altri giochi che praticavamo erano le bottiglie con le canne di plastica e le pive di carta, oppure palla barattolo "nascondino".

Un altro gioco che praticavamo era lo slittino di legno, al quale applicavamo dei cuscinetti metallici come ruote, poi andavamo in collina su

una strada non trafficata dalle auto e ci divertivamo a gareggiare lungo la discesa, correndo il rischio di sbucciarsi le gambe o le mani sull'asfalto. In inverno, dopo che era caduta la neve, sempre sui prati di questi boschi, ci divertivamo a costruire gli igloo, a giocare a palle di neve e slittarci per ore intere.

Caro Richard, alla tua età il gioco è molto importante e fondamentale per lo sviluppo intellettuale e sociale, quindi è giusto che tu ti diverta, ma allo stesso tempo è importante lo studio e l'apprendimento nelle varie materie scolastiche, in quanto ti prepareranno ad affrontare la vita nell'età adulta. Il consiglio che voglio darti, che rispecchia quello dei tuoi insegnanti di scuola, è: "prima il dovere, poi il piacere".

Il tuo papà, Sergio



Cara Sara,

ti scrivo come era e cosa faceva alla tua età la tua mamma.

Ero la prima di tre figlie, poi c'era Laura che aveva sei anni e Lisa, due anni. Il mio papà lavorava in carrozzeria e la mamma lo aiutava nell'ufficio. Ero una bambina tranquilla e molto obbediente, giocavo con le mie sorelline in una stanza tutta nostra, con dentro tanti giochi e ci sembrava di essere delle principesse in un castello.

La cosa che più mi piaceva era andare in moto, infatti il papà mi aveva regalato una piccola moto di colore verde e da allora era il mio gioco preferito.

Il fine settimana andavo in officina con lui per aiutarlo, se c'erano dei soccorsi, a caricare le macchine sul camion, altrimenti facevo dei giri con la moto attorno ai birilli con slalom, otto e poi avanti e indietro dal piazzale.

Vicino a me abitava la mia amica Elisabetta; con lei e con mia sorella Laura andavo a scuola a piedi. Noi abitavamo a S. Martino e andavamo alla scuola di Massone. Nel ritorno dalla scuola ci si fermava nella corte di Elisabetta a giocare, a saltare con la corda, oppure a campana o a nascondino: ogni giorno si faceva un gioco diverso. Tra un gioco e l'altro la mamma di Elisabetta ci preparava la merenda.

Tornate a casa, arrivava la mamma con Lisa e si giocava ancora tutte insieme, poi all'ora di cena arrivava anche il papà. A tavola ci si raccontava un po' la giornata, davamo il bacio della buonanotte e si correva su a lavarsi e a mettersi sotto le coperte. Poi arrivava la mamma a darci la buonanotte.

Il sabato andavo a catechesi perché in terza ho preso la prima comunione.

La mamma

Cara figlia,

ti scrivo come era e cosa faceva alla tua età il tuo papà.

Il pomeriggio quando tornavo da scuola di Varone con il pulmino, la mamma mi aspettava alla fermata per portarmi a casa. Facevo merenda con il pane al latte e nutella mentre guardavo la televisione con la nonna; alla sera dopo cena ci riunivamo in sala per vedere un film dopo il TG 1. La domenica, in inverno, alle 11 si pranzava perché subito dopo partivo con il papà per andare a sciare, mentre il resto dell'anno andavo a vedere le gare di motocross a Pietramurata o a Udano. Quando non c'erano gare si andava a fare una passeggiata con tutta la famiglia per poi fare merenda in pasticceria. L'estate alla domenica mattina io e papà andavamo a fare le gare podistiche non competitive.

Papà



Cara Venisia,

ti scrivo per raccontarti un po' come erano le cose ai miei tempi.

Come tu ben sai, quando avevo la tua età, vivevo con mamma e papà (i tuoi nonni) a Norimberga, in Germania.

Ero una bambina abbastanza tranquilla, molto timida con gli estranei. Mi piaceva molto leggere e disegnare, anche se ero una frana, ripensandoci adesso, e ascoltare la musica nella mia cameretta. Adoravo aiutare mio papà in cucina a preparare da mangiare, ma adoravo un po' meno fare movimento e sport.

Andavo e tornavo da scuola da sola con lo zaino pieno e le chiavi di casa appese al collo con una specie di nastro, nascoste sotto la maglia per non perderle. Finito il doposcuola, dove mangiavo, tornavo a casa e finivo di fare i compiti e qualche incombenza che mi lasciava la mamma da fare. Ho imparato ben presto ad arrangiarmi perché i miei genitori dovevano lavorare.

Quando i turni di papà lo permettevano, veniva a prendermi a scuola e mi portava al parco giochi (non sempre però) e per me era una grande festa. Oppure andavamo a prendere la mamma dal lavoro e si andava a fare la spesa.

Le domeniche (non tutte purtroppo) andavamo in gita ad un laghetto per passarci tutto il giorno oppure visitavamo le città nei dintorni di Norimberga.

Mi ricordo poi che per tanti anni veniva a stare con noi per un mesetto o più la nonna Bruna, cioè la tua bisnonna.

Mamma le preparava già anticipatamente tanti lavoretti da fare, come aggiustare pantaloni, fare calzini, cucire e riparare lenzuola, come fa ancora oggi.

Io ero contenta che c'era, così' ci facevamo compagnia a vicenda.

Le mie vacanze comunque le passavo a Riva, dove mi divertivo a passare le giornate con mia cugina Lonia e ad andare con nonni e zii a fare le gite in montagna o al lago.

Potrei andare avanti, scrivendoti ancora tante cose, ma penso che riempirei tutto il quaderno, che invece ora è compito tuo.

Ti voglio un mondo di bene.

La tua mamma





Come Indiana Jones  
alla ricerca delle fonti storiche



# All'ufficio Anagrafe di Arco

I documenti ufficiali:  
visita all'Ufficio Anagrafe del Comune di Arco

Il 2 febbraio 2010, con la maestra Sandra, il maestro Marco e la signora Beatrice della Mnemoteca, siamo andati a scoprire dove vengono conservati i documenti che testimoniano la nostra nascita.

Mentre eravamo nell'atrio del Comune a cercare di leggere i nomi dei vari uffici e vedere a quale piano recarci, è entrato il Sindaco di Arco, Renato Veronesi che si è fermato a parlare con noi e ha detto di essere contento che i bambini imparino le cose del Comune. Poi è entrato anche un altro signore importante che si occupa della scuola e ci ha fatto i complimenti per la nostra ricerca.

Il maestro Marco ha voluto scattare una fotografia, ha detto che con quella poi ci ricorderemo di questo giorno e di che cosa abbiamo fatto.

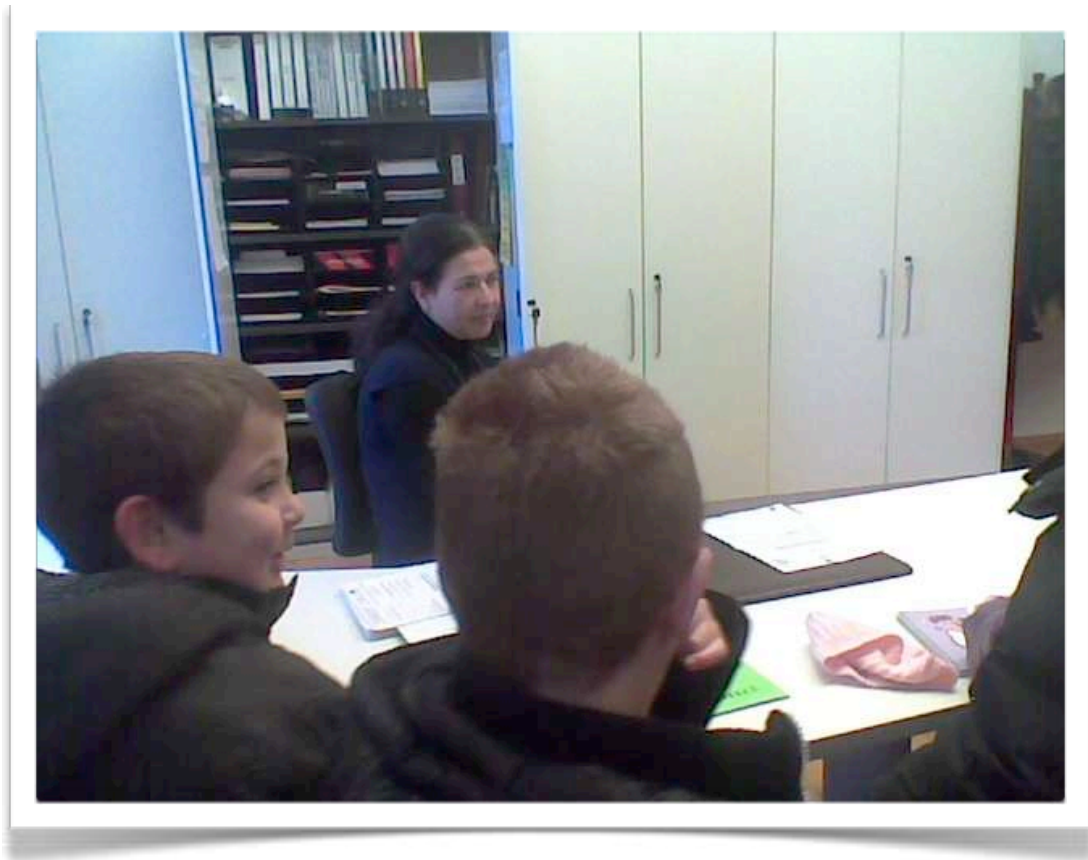


*Ed eccoci qui, tutti belli allegri, ad iniziare la nostra scoperta!*

*Più poi saliti per entrare, silenziosi, nell'Ufficio anagrafe dove ci ha accolti la dirigente, la signora Annamaria Zanfranceschi. La signora era già ad aspettarci con il computer acceso per mostrarci dove adesso si conservano tutti i documenti. Ci ha spiegato che una volta ogni nascita, matrimonio, morte, residenza e anche ogni cambiamento veniva diligentemente registrato a mano in bella scrittura su grandi registri.*

Ci ha fatto vedere che adesso stanno trasferendo nel computer le copie di tutti quei documenti che erano scritti a mano.

Abbiamo visto la carta di identità della maestra Beatrice con i diversi cambiamenti di residenza e le diverse fotografie da quando era più giovane ad ora.



La signora Annamaria ci spiega come funzionavano le cose una volta

Adesso però è tutto "digitalizzato" e la signora ci ha anche mostrato come fa per sapere qualsiasi informazione di nascita o di residenza di qualsiasi persona anche lontana.



*Qui la signora Annamaria ci sta mostrando il computer,  
anche se non si vede*

*Poi ci ha consegnato, chiamando i nostri nomi, il certificato di  
nascita che noi abbiamo visto per la prima volta.*

*Abbiamo ringraziato la signora Annamaria e lei ci ha detto che  
non aveva mai visto una classe tanto brava!*

*Felici e contenti siamo tornati a scuola.*

All'archivio Parrocchiale di Arco



Arco, 16 febbraio 2010

Alle due di un freddo pomeriggio di febbraio sulle scale della chiesa Collegiata ci ha accolti don Daniele, che già conosciamo perché ci insegna la catechesi.

Il maestro Marco ci ha fotografati per avere il documento di questo evento.





Don Daniele ci ha subito parlato del grande portale in legno della chiesa, facendoci notare la sua pesanterza e quasi forza, che ha lo scopo di tenere lontane dalla chiesa le cose terrene. Ci ha detto anche che il portone è stato intagliato a mano nel 1952 dall'artigiano Coraiola.

Abbiamo visto il fonte battesimale con la base di marmo bianco e grigio e il coperchio di legno scuro, nella cappella dell'Immacolata dove è conservata la statua della Madonna di Lourdes.



Dopo, Don Daniele ci ha portati nella sagrestia e ci ha mostrato tante cose meravigliose: i calici d'argento e d'oro, l'incensiera e i turiboli.



*Il maestro Marco ci ha mostrato  
come si usa il turibolo  
raccontandoci che lui aveva fatto  
il chierichetto.*



Palendo lungo una ripida  
scala a chiocciola...

abbiamo scoperto una  
piccola testina in pietra  
inserita nel muro.



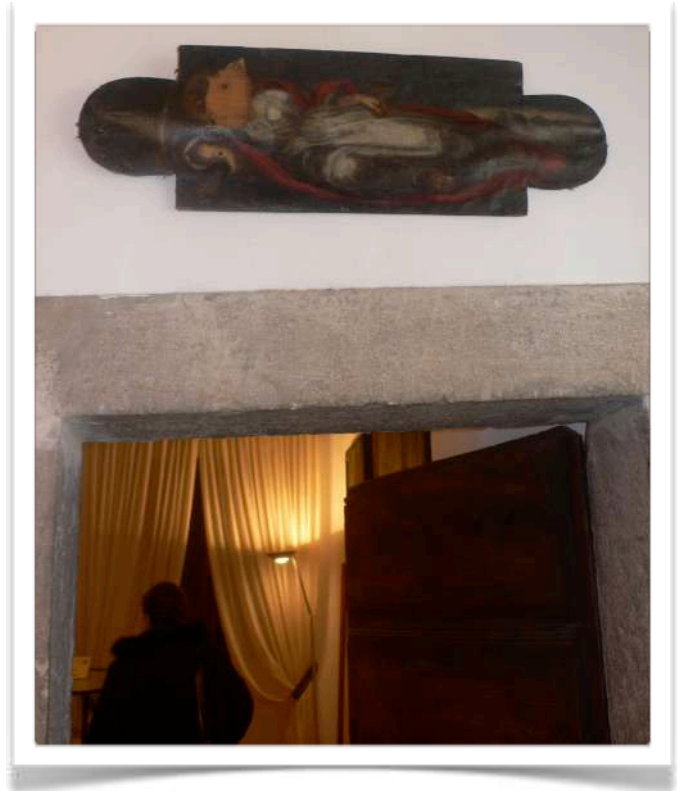
Al termine della scaletta  
siamo sbucati su un  
pianerottolo dal quale si

vedevano i due matronei e l'altare maggiore attraverso delle  
bellissime vetrate smerigliate.  
Don Daniele ci spiega che adesso vedremo un piccolo museo.



Sopra la porta di entrata notiamo un quadro di legno dalla forma strana sul quale è dipinta -ci spiega la nostra guida- Santa Innocenza e ci racconta delle cose su di lei.

Nel museo ci sono dei contenitori di vetro (teche) nei quali possiamo vedere ceramiche, anelli, medaglie votive, crocifissi, collane, rosari e monete di periodi diversi. Questi oggetti sono stati trovati durante i restauri della chiesa mentre ripulivano le cripte e dagli scavi dell'antico cimitero.

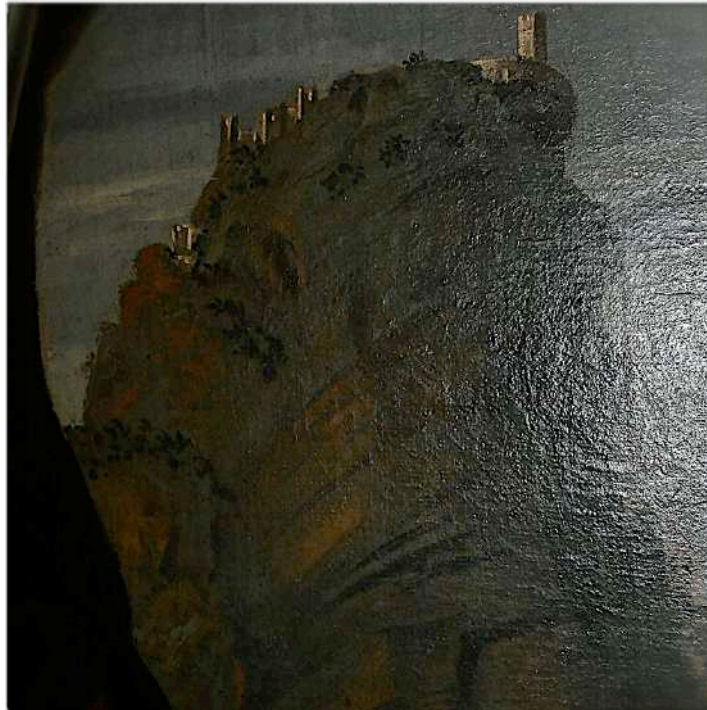


Sulle pareti della stanza c'erano dei quadri. Due ci sono piaciuti moltissimo, abbiamo provato a fotografarli, ma la luce di un faretto ci ha un po' impedito di far risultare bene la foto.



Ecco il vecchio  
ponte con la casa  
che sarà poi  
quella di  
Giovanni  
Segantini.

e il nostro castello  
immerso in una  
strana luce



Siamo poi scesi nella cripta. dove don Daniele ci ha mostrato tante cose interessantissime dicendoci di stare attenti al vecchio pavimento un po' pericoloso.

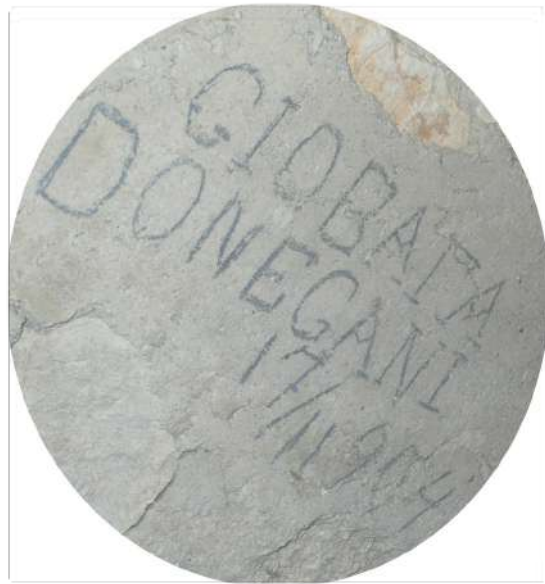


Quindi ci ha indicato il soffitto dove si vedevano degli strani segni....





...erano croci e scritte. Le croci indicavano i morti sepolti nella cripta.



Nella cripta c'erano due sarcofagi in due nicchie, in uno abbiamo visto uno scheletro di una donna con un bambino;



il secondo sarcofago era chiuso e sul muro c'era un affresco con un vescovo e tre figure in preghiera.

Prima di andare a vedere l'archivio abbiamo fatto una veloce visita all'interno della chiesa e lì ci ha colpiti l'altare dove sono conservati in una teca di vetro i resti di una martire cristiana chiamata da tutti Santa Innocenza. Ci è piaciuta la decorazione di quell'altare e abbiamo scoperto che è fatta di lapislazzuli.

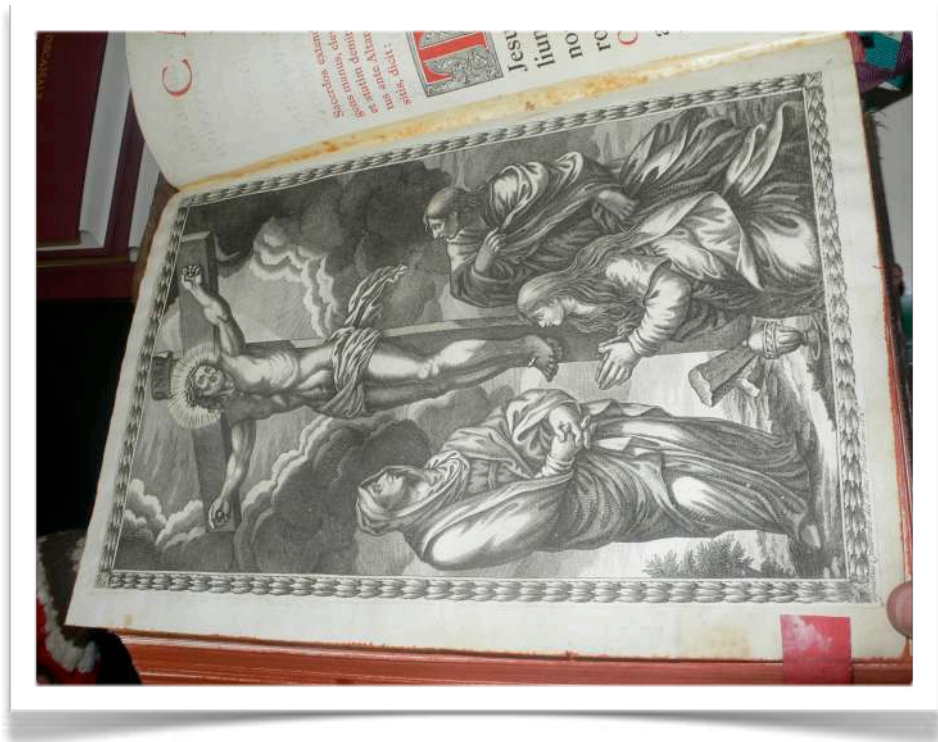


Don Daniele ci ha fatto notare che ci sono quattro altari per parte, che dove c'è il coro una volta si trovava la vecchia chiesa e che sopra l'altare maggiore c'è il gruppo scultoreo dell'Assunta. Un'altra cosa interessante: all'esterno della chiesa, poco lontano dal portone del Municipio, si può vedere sull'asfalto una piccola stella bianca, indica il punto in cui si trovava l'altare della vecchia chiesa che, come tutte le chiese, era orientata da Est verso Ovest, mentre adesso è orientata Sud-Nord.

Nella seconda sagrestia, quella ad Est, che si raggiunge salendo una rampa di scale, è conservato l'archivio storico della Parrocchia. Tanti libri vecchissimi e documenti importanti, tra i quali il sigillo del Vescovo Sigismondo Alfonso Thun che testimonia la consacrazione della Collegiata avvenuta il 15 maggio 1671.



Abbiamo fatto tante fotografie a tutte queste cose per noi nuovissime e che sono invece antichissime!



Per finire ci siamo recati nel vero e proprio Ufficio Parrocchiale dove vengono conservati i registri delle nascite, battesimi, matrimoni e morti. Carte, tante carte anche lì! Faldoni di carte su scaffali ben ordinati come soldatini.

Abbiamo chiesto a don Daniele di vedere i certificati dei nostri battesimi. Lui ci ha cercati dentro un grande librone e ci ha trovati!

Così adesso abbiamo visto sia i certificati di nascita che quelli del battesimo e possiamo essere sicuri di esserci!



Quando siamo usciti dall'Ufficio parrocchiale abbiamo incontrato il farmacista Carlo Tamanini, che conosce bene le maestre e si è fermato anche lui a salutarci e dirci bravi per quello che stiamo facendo.



Se guardate bene, nello sfondo, c'è anche la macchina dei carabinieri...  
don Daniele la guarda preoccupato, ma non erano là per noi!!!

Un'altra foto ricordo e il nostro piccolo viaggio alla scoperta delle fonti delle nostre storie per quest'anno è terminato. Restano ancora moltissime notizie su di noi e su dove viviamo, ma ora che abbiamo visto come si fa non ci fermeremo di certo.



# Note di percorso

Nel corso dell'anno scolastico 2009/2010 la classe terza della scuola elementare "Gardascuola" di Arco ha intrapreso un percorso in collaborazione con l'Associazione Mnemoteca del Basso Sarca dal titolo: "Album di famiglia: raccogliere, scrivere, documentare i ricordi di casa".

Ho aderito con grande interesse a questa iniziativa, con l'intenzione di inserirla nel programma curricolare di storia, presentandosi come un'ottima occasione per far intraprendere ai bambini attività disciplinari che trasversalmente toccano anche altre materie (italiano, geografia, arte e immagine, ecc...).

L'esperienza ha stimolato i bambini ad avvicinarsi allo studio della storia dei popoli, attraverso attività di riflessione sulla storia personale, ricerca e analisi di fonti e documenti riguardanti la propria famiglia, scrittura e argomentazione dei propri vissuti e infine condivisione degli elaborati.

Gli alunni hanno sperimentato varie metodologie di lavoro: attività di gruppo in classe, raccolta di documentazione in collaborazione con le famiglie, uscite sul territorio (Municipio di Arco e Canonica).

I bambini hanno risposto a questa iniziativa con grande entusiasmo ed hanno dimostrato coinvolgimento e collaborazione reciproca nelle varie tappe di questo percorso, che si è verificato come una preziosa occasione per le famiglie di contribuire alla buona riuscita del lavoro dei bambini attraverso l'ascolto e la restituzione delle varie consegne. In particolare ci è sembrato significativo il momento in cui i genitori e i nonni hanno trasmesso ai propri figli e nipoti testimonianze personali della loro vita.

Ritengo che questa modalità di lavoro possa essere utilizzata nel prossimo anno scolastico per affrontare in maniera più partecipe altre tematiche riguardanti lo studio della storia.

L'insegnante di classe  
Sandra Giovanazzi

Il percorso del laboratorio "Album di famiglia" è stato volto a favorire la conoscenza e la consapevolezza di se stessi ed in questo contesto non poteva non occupare un posto importante la famiglia.

Essa è infatti il primo laboratorio attraverso e grazie al quale il bambino sperimenta la capacità di narrazione, la memoria autobiografica, l'osservazione di se stesso nel tempo e negli spazi che ha vissuto ed apprende attraverso le esperienze sue e di chi è venuto prima di lui.

Gli incontri, di volta in volta, venivano introdotti da una fiaba o da un fatto vero, sempre inerenti all'argomento preso in esame e privilegiando il più possibile le discussioni, i confronti, l'ascolto delle loro esperienze ed i commenti ai racconti degli adulti.

Hanno parlato e raccontato volentieri di loro stessi, ma hanno gradito e sono rimasti piacevolmente colpiti dai racconti, o meglio dalle lettere che mamma, papà, o entrambi i genitori hanno loro indirizzato; infatti grazie a questi scritti, hanno potuto scoprire quali avvenimenti siano stati vissuti da adulti e bambini e quali invece sono avvenuti in modo del tutto diverso.

Ritengo abbiano apprezzato sia il lavoro svolto in classe, erano infatti curiosi ed attenti, sia le uscite sul territorio alla scoperta dei luoghi dove sono conservati documenti, testimonianze, fonti importanti per ricostruire la loro storia personale ed andare contemporaneamente indietro nel tempo per ricomporre il puzzle delle loro famiglie.

Patrizia Pacchera

L'autobiografia a scuola rappresenta un vero punto di riferimento in quanto ruolo determinante della narrazione e della scrittura di sé. È proprio dalla scuola e nella scuola che possiamo promuovere una cultura della memoria e, al contempo, stimolare nei bambini la capacità di pensarsi, di narrarsi e di ascoltare le narrazioni degli altri.

Il pensiero autobiografico, ossia il ricordo della propria vita, è qualcosa di essenziale per noi, come ricordo di chi siamo stati e di chi siamo, senza il quale non avremmo neanche il senso della nostra identità. Il senso della nostra identità è quindi legato alla narrazione di noi stessi, ed è infatti a partire dal secondo anno di vita che vediamo comparire, attraverso lo sviluppo del monologo interiore, questa struttura mentale chiamata "Sé narrativo".

Essere a scuola con il proprio corpo e con la propria storia permette al bambino di essere connesso con il mondo interno ed esterno, legando il sapere all'esperienza; legando gli apprendimenti scolastici al sapersi, al saper fare e stare nel mondo: scolastico, familiare, ma anche della realtà circostante. La pedagogia costruttivista ha recentemente rilanciato l'efficacia dei percorsi di didattica autobiografica, attraverso la promozione di progetti riconducibili alla tematica del "raccontarsi a scuola", promossi in particolare da Duccio Demetrio, Marco Dallari, Ivano Gamelli della Scuola della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari (della quale sono collaboratrice scientifica) secondo i quali la scrittura personale non è vista come ripiegamento su se stessi, ma anzi come collegamento dell'io col mondo esterno (racconto ed ascolto delle narrazioni altrui).

Il percorso formativo sulla scrittura autobiografica permette di creare collegamenti interdisciplinari e favorisce lo sviluppo di una competenza importante per gli studenti di ogni età, che investe l'applicazione di più saperi in un unico ambito applicativo.

Questi sono alcuni dei motivi per i quali la Mnemoteca del Basso Sarca propone alle scuole, di ogni ordine e grado, percorsi che vedano il bambino o lo studente protagonista del proprio essere non solo nella scuola, ma nella scuola con la sua vita di riferimento primario.

Per i bambini della terza classe della scuola elementare abbiamo proposto il laboratorio "Album di famiglia" per il quale gli obiettivi sono esplicitati nel progetto a pagina uno.

Al termine di un'esperienza la Mnemoteca ha come prassi metodologica una "restituzione" del percorso compiuto assieme. Consideriamo la restituzione una forma di rispetto e di dovere etico perché abbiamo ricevuto un dono: il dono della relazione e quello delle storie che sono state narrate.

La restituzione non è tanto dunque una verifica di tipo scolastico, o un prodotto quantificabile, quanto piuttosto una ri-conoscenza. I bambini si sono raccontati, hanno raccolto le storie dei loro genitori ed hanno anche cercato di andare alle fonti documentali della loro storia. Lo hanno fatto come un gioco, ossia come ha da essere l'apprendimento. Sono stati curiosi e la curiosità porta al sapere e al saper pensare, chiedere, indagare. Quale migliore inizio per lo studio della Storia? Poter fare la connessione che la Storia dei libri può essere anche la loro storia, che il metodo per studiarla non è poi tanto astruso, che il tutto può essere come un gioco, diventa un modo semplice e piacevole per il bambino di accostarsi allo studio e di partecipare agli apprendimenti scolastici.

Il percorso svolto è stato documentato in questo volume che potrà costituire per i bambini, le loro famiglie e la scuola un ulteriore "ricordo" e nello stesso tempo una "fonte" storica.

Ringrazio prima di tutto i bambini e le bambine di questa classe per i loro sguardi curiosi e interessati e per il loro sorriso spalancato nell'ascolto delle storie e nell'incontro con le novità che andavano scoprendo.

Ringrazio la maestra Sandra che ha accompagnato il percorso con grande apertura e lungimiranza pedagogica. Per la medesima attenzione pedagogica e per aver accolto il progetto ringrazio il Dirigente scolastico.

Un riconoscimento e un grazie particolare alle famiglie. Anche se non le ho conosciute personalmente si è sentita in modo estremamente costruttivo la loro presenza e la partecipazione attiva; questo ha permesso una interazione attiva fra tutti i protagonisti del percorso.

Ringrazio la maestra Patrizia che ha inventato storie e disegni per rendere giocoso e gioioso il laboratorio.

Ringrazio l'accoglienza della dirigente dell'Ufficio Anagrafe e la disponibilità di don Daniele ad accompagnarci nei tesori parrocchiali.

Ringrazio il maestro Marco che ci ha aiutate a tenere unita la Tribù dei Terzabbi nelle uscite sul territorio.

Per la Mnemoteca del Basso Sarca  
Beatrice Carmellini



**Associazione Mnemoteca del Basso Sarca**

Codice fiscale e partita Iva 93016860228

info@mnemoteca-bs.it

www.mnemoteca-bs.it

Viale Stazione 3e

38062 ARCO (TN)

tel. 0464 517040

cell. tim 334 6174078

cell. vodafone 348 6944544

Finito di stampare nel maggio 2010

presso Postercolor snc

via Cogozzi 2N

38062 ARCO (TN)

